

CAMERA DEI DEPUTATI  
XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea  
Seduta n. 762 di lunedì 20 marzo 2017

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, recante nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017 (A.C. 4286-A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 4286-A: Conversione in legge del decreto-legge 9 febbraio 2017, n. 8, recante nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del 2016 e del 2017.

*(Discussione sulle linee generali – A.C. 4286-A)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Movimento 5 Stelle e Partito Democratico ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto, altresì, che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di intervenire la relatrice, deputata Chiara Braga.

CHIARA BRAGA, Relatrice. Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, l'Assemblea della Camera inizia oggi l'esame del decreto-legge n. 8 del 2017, che reca nuove misure urgenti in favore delle popolazioni colpite dalla crisi sismica iniziata il 24 agosto 2016 e proseguita nei mesi successivi del 2016 e nell'anno in corso. La situazione eccezionale legata al protrarsi delle scosse e anche alle recenti avversità atmosferiche dovute alle precipitazioni nevose sta determinando nei territori interessati notevoli difficoltà.

Il decreto in esame contiene una serie di misure, in vari ambiti, volte ad accelerare i procedimenti in corso e la realizzazione degli interventi delle strutture d'emergenza e degli edifici scolastici, a sostenere le fasce deboli della popolazione, a potenziare la dotazione di personale utilizzato per le attività di ricostruzione, nonché a prorogare alcuni termini di adempimenti tributari e attribuire alle imprese, ai lavoratori autonomi e agli agricoltori la possibilità di contrarre finanziamenti agevolati per il pagamento dei tributi fino all'anno 2018.

Il decreto interviene a modificare in più punti il decreto-legge n. 189 del 2016, convertito con modificazioni dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, che ha disciplinato gli interventi urgenti destinati ai territori colpiti dagli eventi sismici e il cui ambito di applicazione è stato ampliato, già dal successivo decreto n. 205 del 2016, confluito nella conversione del decreto n. 189, anche ai comuni colpiti dalle scosse del 26 e del 30 ottobre 2016.

Ai provvedimenti normativi d'urgenza si accompagna un numero nutrito di ordinanze di protezione civile adottate in questi mesi, a cui si sono aggiunti anche i provvedimenti del commissario per la ricostruzione.

Ricordo, inoltre, che il Governo è intervenuto tempestivamente al verificarsi degli eventi, dichiarando lo stato di emergenza e stanziando le risorse per gli interventi di immediata necessità, che, sulla base di quanto stabilito nelle delibere del Consiglio dei ministri del 25 agosto 2016, del 27 ottobre e del 31 ottobre 2016 e del 20 gennaio 2017, che hanno esteso gli effetti della dichiarazione dello stato di emergenza ai nuovi eventi sismici del 26 e 30 ottobre e del 18 gennaio 2017, ammontano complessivamente a 160 milioni di euro a valere sul Fondo per le emergenze nazionali.

La Commissione ambiente, referente per il presente provvedimento, ha concentrato l'attenzione sugli interventi adottati a seguito degli eventi sismici, anche nell'ambito dell'attività conoscitiva che sta svolgendo sia sul fronte degli appalti sia sulle politiche di prevenzione antisismica.

Ricordo, inoltre, che è stata recentemente approvata definitivamente la proposta di legge di iniziativa parlamentare che delega il Governo al riordino delle disposizioni in materia di sistema nazionale della protezione civile: un provvedimento che potrà migliorare il quadro normativo di riferimento in cui opera il sistema di Protezione civile nazionale, in una situazione caratterizzata purtroppo da continue emergenze.

Il decreto-legge n. 8 del 2017, di cui discutiamo oggi, è intervenuto su un impianto normativo di gestione dell'emergenza e di avvio della ricostruzione già ampiamente definito attraverso gli strumenti sopra citati, in particolare attraverso il decreto-legge n. 189 del 2016.

Questo nuovo provvedimento si è concentrato, in particolare, su alcune direttrici di intervento individuate nel testo del DL licenziato dal Governo e ulteriormente rafforzato in modo significativo nel corso dell'esame in sede di Commissione referente.

Semplificazione di norme procedurali per la realizzazione delle strutture indispensabili al superamento dell'emergenza e all'avvio della fase di ricostruzione: le opere di urbanizzazione per le strutture abitative di emergenza, le strutture temporanee ad uso pubblico, quelle necessarie a garantire la continuità delle attività economiche e produttive, i moduli abitativi provvisori per gli agricoltori, le strutture per il ricovero degli animali e gli immobili destinati ad attività scolastiche, didattiche ed educative necessari a garantire il regolare svolgimento dell'anno 2017-2018, secondo i piani adottati dal Commissario per la ricostruzione. Per questo tipo di interventi sopra citati si prevede la possibilità di agire con norme di emergenza già previste dal codice degli appalti, con procedure semplificate e tempi più celeri. È bene sottolineare che queste deroghe, già previste proprio in ragione della straordinarietà delle condizioni determinate dall'emergenza, non comportano alcuna significativa riduzione degli standard di trasparenza e legalità, secondo cui deve avvenire l'intera opera di ricostruzione.

Supporto all'operatività delle strutture delegate alla gestione dell'emergenza e alla fase della ricostruzione con particolare attenzione alle esigenze degli enti locali, soprattutto dei comuni, molti dei quali di piccole o piccolissime dimensioni, sottoposti ad un carico e ad una complessità di lavoro eccezionali. Le norme sull'aumento di personale, estese in parte anche ai parchi ricompresi nelle aree del sisma, le semplificazioni di procedure e alcune facoltà riconosciute agli amministratori dei piccoli comuni vanno appunto in questa direzione.

Attenzione alle fasce sociali più deboli che vivono la tragedia del sisma attraverso una specifica misura di sostegno, che estende ed amplia il trattamento economico connesso alla misura di contrasto alla povertà istituito dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208, a favore di soggetti che versano in condizioni di maggiore disagio economico e sociale.

Misure di sostegno alle attività economiche già insediate nei territori colpiti dal terremoto. Accanto alla ricostruzione fisica si è ritenuto prioritario, infatti, in questo decreto, rafforzare quanto già presente nei precedenti provvedimenti e prevedere alcune nuove misure finalizzate a sostenere, in una fase particolarmente difficile, le imprese del territorio, comprese quelle danneggiate per effetto del cosiddetto danno indiretto. L'obiettivo è quello di contrastare il rischio di chiusura e di trasferimento di attività economiche già insediate, con il pericoloso effetto abbandono di questi territori, che ne potrebbe conseguire, prevedendo nel contempo alcune prime misure significative per aumentare l'attrattività di questi territori anche nei confronti di nuovi investimenti e di nuove imprese.

Risposta in termini di ristoro ai danni causati a privati e imprese dal maltempo, in particolare dalle eccezionali nevicate del gennaio 2017 nelle regioni già colpite dal terremoto, anche al di fuori dei comuni rientranti negli allegati 1 e 2 del decreto n. 189 del 2016, ampliando a questi territori la disciplina prevista dalla legge di stabilità 2016 sulla base della puntuale ricognizione dei fabbisogni.

Impulso alle attività di verifica di vulnerabilità sismica degli edifici adibiti ad uso scolastico, situati nelle zone sismiche a maggiore pericolosità, le zone sismiche 1 e 2, nonché alla progettazione dei relativi interventi di adeguamento sismico.

Infine, nel corso dell'esame in sede referente, si è provveduto ad individuare nove comuni della regione Abruzzo colpiti da eventi sismici successivi al 30 ottobre 2016 e non ricompresi al momento tra i comuni indicati negli allegati 1 e 2 del decreto-legge n. 189, che sono confluiti in un allegato 2-bis, ai quali si applicano le disposizioni dettate dal medesimo decreto-legge e i contenuti delle ordinanze commissariali già adottate.

I nuovi comuni sono stati individuati sulla base degli stessi criteri utilizzati dalla regione Abruzzo per l'elaborazione dei precedenti allegati 1 e 2, garantendo l'adeguata copertura finanziaria derivante dall'aumento della platea dei soggetti beneficiari. Il decreto-legge oggi in conversione prevede, pertanto, norme che si sono rese necessarie sia alla luce dei nuovi eventi sismici e degli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito le regioni Abruzzo, Marche, Umbria e Lazio in data successiva al 30 ottobre 2016, ma si caratterizza positivamente anche per la finalità di fornire alcune puntuali risposte alle esigenze di maggiore efficacia e tempestività emerse nelle prime fasi di applicazioni delle norme contenute nei precedenti provvedimenti. Passando, quindi, a dare conto in modo più dettagliato dei contenuti del provvedimento, ribadisco, come dicevo, che il provvedimento è stato modificato e integrato nel corso dell'esame in sede referente, grazie all'apporto costruttivo di tutti i gruppi parlamentari. Le numerose modifiche approvate dalla Commissione intervengono su ambiti di primaria rilevanza proprio al fine di dare risposta alle richieste del territorio. Mi concentrerò pertanto nell'illustrazione delle modifiche più importanti approvate dalla Commissione.

L'articolo 1 attribuisce al commissario straordinario il compito di promuovere un piano per dotare in tempi brevi i comuni interessati dagli eventi sismici di studi di microzonazione sismica di terzo livello sulla base di incarichi conferiti ad esperti iscritti o che abbiano presentato domanda di iscrizione all'elenco speciale dei professionisti. A tal fine, è prevista inoltre la stipula di una convenzione per il supporto tecnico scientifico del Centro per la microzonazione sismica del Consiglio nazionale delle ricerche. In sede di Commissione è stato aumentato l'importo massimo di spesa per questa finalità da 5 milioni a 6,5 milioni. L'articolo 1 prevede altresì l'affidamento degli incarichi di progettazione, per importi inferiori alle soglie di rilevanza europea, mediante procedure negoziate con almeno cinque professionisti iscritti nel citato elenco speciale e consente ai comuni, alle province interessate, alle unioni dei comuni e alle unioni montane, di predisporre e inviare i progetti degli interventi di ricostruzione pubblica al commissario straordinario, nonché di procedere all'affidamento degli incarichi agli operatori economici dei servizi di architettura e ingegneria.

Nel corso dell'esame in Commissione sono state inserite disposizioni volte a disciplinare le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini alle scelte in materia di pianificazione e sviluppo territoriale, relative alla ricostruzione dei centri storici e dei nuclei urbani e rurali, la possibilità di procedere contestualmente agli interventi di messa in sicurezza per la salvaguardia e l'effettuazione di ulteriori interventi che consentano la riapertura al pubblico delle strutture ecclesiali al fine di assicurare la continuità del culto, la notificazione e la comunicazione tramite avviso pubblico delle ordinanze di demolizione e di messa in sicurezza di beni di proprietà privata.

L'articolo 2 stabilisce che le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, e gli enti locali delle medesime regioni, procedano all'affidamento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria connesse alle strutture di emergenza, utilizzando la procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando. Per tale finalità le stazioni appaltanti procedono a sorteggio all'interno dell'anagrafe antimafia degli esecutori e degli elenchi tenuti dalle prefetture, dagli uffici territoriali del Governo, di almeno 5 operatori economici, al fine di procedere all'aggiudicazione delle opere di urbanizzazione con il criterio del prezzo più basso. Nel corso dell'esame in sede referente è stata inserita una disposizione che consente, fermo restando le modalità di formazione e tenuta degli elenchi di operatori economici stabiliti dall'ANAC con le proprie linee guida, la possibilità di effettuare il sorteggio anche nell'ambito degli elenchi regionali, limitando l'invito alle imprese che

risultino contestualmente iscritte nell'anagrafe o negli elenchi prefettizi. È prevista inoltre l'anticipazione da parte delle regioni interessate fino al 30 per cento del contributo per la realizzazione delle opere di urbanizzazione nel settore zootecnico da parte di singoli operatori danneggiati.

L'articolo 3 interviene sulla disciplina in materia di concessione di finanziamenti agevolati per la ricostruzione anche al fine di specificare che le disposizioni in materia di criteri e modalità generali per la concessione di finanziamenti agevolati si applicano anche agli immobili distrutti o danneggiati ubicati nei comuni di cui all'articolo 1, comma 2, ossia in quelli diversi dai 131 comuni elencati negli Allegati 1 e 2 del medesimo decreto n. 189.

Nel corso dell'esame in sede referente è stato esteso, per la ricostruzione degli immobili distrutti, il contributo pari al 100 per cento del costo delle strutture anche agli impianti dei medesimi edifici.

Sono state, altresì, estesi all'anno 2017 i finanziamenti concessi dall'articolo 24 del decreto-legge n.189 per gli interventi, dal medesimo articolo previsti, a favore delle micro, piccole e medie imprese, nelle zone colpite dagli eventi sismici intervenuti, a far data dal 24 agosto 2016 che attualmente erano previsti solo per l'anno 2016. Ulteriori disposizioni sulla concessione di finanziamenti agevolati per la ricostruzione, anche riguardo alla decadenza delle agevolazioni, sono inserite all'articolo 18-quater, inserito dalla Commissione.

L'articolo 4 interviene sulla disciplina per l'avvio di interventi di immediata riparazione a favore di edifici che hanno riportato danni lievi, ampliando i termini concessi a privati per la realizzazione degli interventi di immediata esecuzione ammissibili a contribuzione, individuando nel 31 luglio 2017 il termine ultimo entro il quale i soggetti interessati possono adempiere all'obbligo di presentare la documentazione necessaria.

L'articolo 5 reca disposizioni finalizzate ad assicurare la validità dell'anno scolastico 2016-2017 in deroga alle disposizioni vigenti sul numero di giorni di lezione necessari e sulla frequenza minima richiesta agli studenti con riferimento agli immobili e prevede la disposizione di piani diretti ad assicurare il ripristino delle condizioni necessarie per la ripresa delle attività scolastiche ed educative nell'anno scolastico 2017-2018. Per l'affidamento degli interventi funzionali alla realizzazione di tali piani, la norma consente l'utilizzo di procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara e l'affidamento di tali interventi sulla base di un invito rivolto sulla base del progetto definitivo ad almeno 5 operatori economici iscritti all'anagrafe antimafia o in uno degli elenchi tenuti dagli uffici territoriali di Governo.

Nel corso dell'esame in sede referente è stato inoltre introdotto il comma 1-bis che detta ulteriori disposizioni relative alla fase di progettazione degli interventi sugli edifici scolastici funzionali alla realizzazione dei piani succitati da appaltare.

L'articolo 6 interviene sulle funzioni della Conferenza permanente anche al fine di prevedere l'approvazione dei progetti esecutivi delle opere pubbliche e dei lavori relativi ai beni culturali riguardanti solo gli interventi di competenza del commissario per la ricostruzione e dei Ministri dei beni culturali e delle infrastrutture e dei trasporti, non più quindi quelle delle regioni, per i quali sono competenti le conferenze regionali. La costituzione di tali conferenze regionali in luogo delle commissioni paritetiche è prevista per gli interventi privati e per quelli attuati dalle regioni e dalle diocesi sui quali è necessario esprimere pareri ambientali, paesaggistici, di tutela dei beni culturali o ricompresi in aree dei parchi nazionali delle aree protette regionali. Si prevede inoltre che la determinazione conclusiva del procedimento assunto dalla Conferenza permanente comporta la non applicazione della disciplina concernente il rilascio di titoli abilitativi edilizi. Nel corso dell'esame in Commissione è stato precisato, con riferimento ai pareri obbligatori, che le conferenze regionali devono esprimere per tutti i progetti di fattibilità relativi ai beni culturali tutelati, entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione con riferimento alle competenze della Conferenza permanente, le funzioni ad essa attribuite, allo scopo di tenere conto dell'assetto generale dei vari organi operanti nella ricostruzione, specie delle funzioni attribuite alla cabina di coordinamento e al Commissario

straordinario. La modifica in questione inoltre integra la composizione della Conferenza permanente, prevedendo la partecipazione anche della provincia territorialmente competente.

L'articolo 7 modifica in più punti l'articolo 28 del decreto-legge n. 189 e affida ai presidenti di regione i compiti di gestione dei rifiuti delle macerie che il testo previgente attribuiva al commissario straordinario. Viene soppresso il previsto comitato di indirizzo e pianificazione e la disciplina per la raccolta e il trasporto delle macerie viene modificata al fine di applicarla alle sole macerie insistenti sul luogo pubblico o nelle sole aree urbane su suolo privato, nonché integrate in modo da garantire che tali attività, se effettuate su suoli privati, avvengano previo consenso del soggetto destinatario dei contributi per la ricostruzione. Vengono, inoltre, dettate disposizioni per precisare le finalità di utilizzo di impianti mobili di trattamento dei rifiuti.

L'articolo 7 poi è stato modificato dalla Commissione allo scopo di precisare, che il trasporto di macerie può avvenire anche direttamente agli impianti di recupero, se le caratteristiche delle macerie lo consentono, e le finalità di utilizzo degli impianti mobili di trattamento dei rifiuti. Ulteriori modifiche sono intervenute sulle norme riguardanti la gestione dei materiali da scavo, il loro trasporto e i siti di deposito.

Nel corso dell'esame in sede referente è stato poi introdotto un nuovo articolo 7-bis finalizzato a introdurre agevolazioni per favorire la ripresa produttiva delle imprese del settore turistico, dei servizi connessi, dei pubblici esercizi e del commercio e artigianato, insediate da almeno sei mesi antecedenti all'evento sismico verificatosi nelle province delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche, Umbria, nelle quali sono ubicati i comuni di cui agli allegati 1 e 2 del decreto-legge n. 189. Tale articolo prevede che i contributi a favore delle predette imprese sono concessi nel limite complessivo di 23 milioni di euro, per l'anno 2017, a condizione che le imprese in questione abbiano registrato nei sei mesi successivi agli eventi sismici una riduzione del fatturato annuo in misura non inferiore al 40 per cento rispetto a quello calcolato sulla media del medesimo periodo del triennio precedente (cosiddetto danno indiretto). I criteri, le procedure e le modalità di riconoscimento del contributo sono stabiliti con decreto del Ministero dello Sviluppo economico nel rispetto dei regolamenti comunitari citati nel testo.

L'articolo 7-ter, introdotto nel corso dell'esame in sede referente, estende al 2017 le disposizioni dettate dall'articolo 26 del decreto-legge n. 189, che escludono, per l'esercizio finanziario 2016, l'ente Parco nazionale del Gran Sasso e i Monti della Laga e l'ente Parco nazionale dei Monti Sibillini da alcuni vincoli di spesa previsti dalla legislazione vigente.

L'articolo 8 reca una serie di modifiche all'articolo 30 del decreto-legge n. 189, al fine di prevedere che tutti gli operatori economici interessati sono comunque ammessi a partecipare alle procedure di affidamento per gli interventi di ricostruzione pubblica previa dimostrazione o esibizione di apposita dichiarazione sostitutiva dalla quale risulti la presentazione della domanda di iscrizione all'anagrafe. Al fine di ridurre i tempi necessari per i controlli, si prevede che, qualora al momento dell'aggiudicazione l'operatore non risulti ancora iscritto, il commissario straordinario comunica tempestivamente alla struttura la graduatoria dei concorrenti affinché vengano attivate le verifiche finalizzate al rilascio dell'informazione.

L'articolo 11 modifica la disciplina relativa alla sospensione dei termini degli adempimenti e dei versamenti tributari, prorogando alcuni termini e attribuendo alle imprese, ai lavoratori autonomi e agli agricoltori la possibilità di contrarre finanziamenti agevolati per il pagamento dei tributi fino all'anno 2018. I lavoratori residenti nei comuni colpiti dal terremoto possono chiedere la cosiddetta «busta pesante», indipendentemente dal domicilio fiscale del sostituto d'imposta. Scusi, signor Presidente, quanto tempo mi rimane ?

PRESIDENTE. Sedici secondi... quindici, quattordici e così via.

CHIARA BRAGA, Relatrice. Credevo di avere un tempo più disteso.

PRESIDENTE. Comunque il relatore ha venti minuti, con un piccolo sforzo di sintesi il quadro d'insieme riesce a darlo. Dopodiché, se vuole, può consegnare la parte rimanente della relazione. Io la ringrazio comunque per essere stata esaustiva in tutto questo tempo.

CHIARA BRAGA, Relatrice. Farò uno sforzo di sintesi. Presidente, naturalmente consegno la relazione completa. Voglio semplicemente ricordare che le altre norme che verranno descritte nel testo che presenterò, di relazione al provvedimento, riguardano anche altre situazioni di emergenza, altri stati di calamità che hanno riguardato alcuni territori dell'Italia, quindi non solo i terremoti più recenti che hanno colpito Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria.

Voglio però ringraziare, affinché rimanga agli atti, il Governo, in particolare la sottosegretaria De Micheli e la sottosegretaria Amici, per la disponibilità e la collaborazione già espresse in occasione dell'esame del provvedimento in sede referente.

Voglio anche sottolineare lo spirito positivo con cui si è svolta la discussione e l'apporto costruttivo, sia in termini di proposte che di metodo di lavoro, venuto da pressoché tutti i gruppi parlamentari. Questo ha consentito di migliorare i contenuti del decreto-legge e credo anche di dimostrare la capacità del Parlamento di anteporre, alle pur legittime distinzioni politiche, la volontà di dare ascolto e risposta alle aspettative delle comunità del centro Italia. Sono sicura che questa responsabilità condivisa non verrà meno anche nel corso della nostra discussione in quest'Aula. La ringrazio, Presidente, e consegno la relazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. La ringrazio, poi per gli altri ringraziamenti credo che avremo modo di ritornarci alla fine dell'esame del provvedimento.

Prendo atto che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

È iscritto a parlare l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà, non prima però di aver salutato la squadra di bambini del Roma Club Gerusalemme, che assistono ai nostri lavori dalla tribuna (*Applausi*). Prego, presidente Realacci.

ERMETE REALACCI. Presidente, come si sarà capito anche dalla ricca relazione della relatrice Braga, che nel testo poi illustra l'insieme del lavoro fatto dalla Commissione, è stato un lavoro intenso, quello svolto dal Parlamento su questo decreto. Del resto, Presidente, lei lo sa bene, perché a una parte del lavoro ha partecipato anche lei, nell'ultima notte di lavori che ha caratterizzato il provvedimento.

Il decreto è arrivato con delle misure che erano già positive e richieste dalle comunità, dalle istituzioni, dai territori interessati da questa lunghissima serie di scosse (oltre 50 mila) che hanno colpito una parte molto estesa dell'Appennino centrale. Erano misure già importanti, anche, come ha spiegato la relatrice Braga, per accelerare la risposta all'emergenza, che non è ancora finita: sappiamo che ci sono ancora macerie da portar via, casette da costruire, stalle da insediare, ci sono molte misure che vanno messe in atto.

La responsabilità oggi è non solo, ovviamente, del capo del Dipartimento della Protezione civile, Curcio, e del commissario per la ricostruzione, Errani, che stanno facendo un lavoro importante, ma anche dei subcommissari, che vengono investiti da questo decreto di ulteriori poteri, come, per esempio, sulla questione delle macerie.

Bisogna tenere d'occhio molti fronti, molte questioni aperte, alcune anche simboliche: ho letto in questi giorni sui giornali che c'è un problema, ad esempio, su Castelluccio. Può sembrare una cosa marginale, ma Castelluccio, per chi non lo conoscesse, è un posto che ha una sua magia: la fioritura a Castelluccio, legata alla coltivazione delle lenticchie, è uno degli spettacoli più suggestivi del nostro Appennino. I trattori fanno ancora fatica ad arrivare a Castelluccio, ed è dall'insieme di tutte queste cose che c'è il segno della rinascita.

Ma soprattutto, ci siamo concentrati, nell'esame alla Camera, non solo nel dare risposta a problemi che si erano posti nel frattempo, per quanto era possibile in questo provvedimento. Dico

subito che questo provvedimento non è esaustivo di quello che sarà necessario fare per quanto riguarda sia la risposta a questo sciame sismico così continuativo, così forte e violento, sia anche ad altri eventi che si sono incrociati, per esempio le nevicate molto violente che hanno colpito le stesse aree terremotate in parte, e soprattutto, in maniera particolare, la regione Abruzzo, ma abbiamo provato a ragionare anche sul futuro, sapendo che abbiamo sempre tre aspetti del problema: cosa fare prima, cosa fare nell'emergenza, come organizzarsi nella fase di ricostruzione.

Cosa fare prima: c'è un problema enorme di prevenzione antisismica, che in parte è stato affrontato nella legge di bilancio di quest'anno, nella quale finalmente è stata introdotta una misura su cui da tempo in Commissione spingevamo, cioè il fatto di dare un forte incentivo, fino all'85 per cento, per chi mette in sicurezza antisismica la propria casa, il cosiddetto «sisma bonus». Questa azione di prevenzione riguarda il terremoto, può essere rafforzata con «Casa Italia», allargandola all'insieme dell'edilizia, anche per quello che riguarda il risparmio energetico, e riguarda anche la neve, perché è chiaro che siamo di fronte a nevicate violente che si susseguono con un ritmo più forte del passato. È chiaro che questo è probabilmente connesso a mutamenti climatici, e questo significa un cambiamento, anche riguardo alla sicurezza delle reti. Bisogna avere più nodi di approvvigionamento, per evitare l'inaccettabile situazione per cui ci sono zone che non hanno avuto la corrente elettrica per una settimana, a volte anche per più tempo, sia per mettere in sicurezza le linee rispetto a fenomeni che producono – l'abbiamo visto nelle audizioni che abbiamo fatto in Commissione ambiente assieme alla Commissione attività produttive – il crearsi di cilindri di ghiaccio – attraverso la neve umida – anche della larghezza di 20 centimetri; cambiamenti tecnologici, messa in sicurezza, fare i conti con i cambiamenti in atto.

Capacità di affrontare le emergenze: la nostra Protezione civile è di ottimo livello, non smetteremo mai di ringraziare quanto fa, sia per il lavoro dei corpi dello Stato, a cominciare dai Vigili del fuoco, sia per l'azione dei volontari. La collega Braga era la prima firmataria di una proposta di legge che siamo riusciti finalmente a fare approvare, una legge delega per il rafforzamento del sistema della Protezione civile, ma in questo caso come non mai, e oltre a questo, oltre a rispondere all'emergenza che, ripeto, per molti aspetti non è ancora finita e su cui non bisogna assolutamente abbassare l'attenzione, si tratta di ragionare da subito sul futuro.

Su questo abbiamo cercato di lavorare in questo provvedimento con l'apporto di tutti i gruppi parlamentari e su questo puntano alcune misure: quella sul danno indiretto, quelle sul cosiddetto bonus Sud, di incentivazione per le imprese che si insediano in quell'area; misure che sono a volte anche, per esempio, a permettere a tanti sindaci dei piccoli comuni, che sono stati una delle spine della risposta al sisma – la gran parte dei comuni colpiti sono piccoli comuni –, di avere, all'interno dei loro bilanci – queste persone, spesso straordinarie, che lavorano a tempo pieno per la comunità – un minimo di risorse per affrontare dignitosamente questo passaggio.

Lo stesso ragionamento, in parte, vale anche per i parchi: viene inserita nel provvedimento la possibilità, anche per i parchi, di aumentare: tenete conto che in questo sisma, come non mai, il cratere coincide abbastanza largamente con due parchi nazionali e, cioè, il Parco dei Monti Sibillini, che è fra Umbria e Marche, e il Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, che investe soprattutto l'Abruzzo e il Lazio. Molti dei comuni colpiti – Amatrice, Norcia, Visso, Ussita, e potremmo continuare – fanno parte di questi parchi. Allora, viene data ai parchi la possibilità di usare quella misura di aggiunta di personale, in questa fase, fino a quindici unità, perché anche dai parchi passa il rilancio di quei territori: un rilancio legato all'identità, legato all'economia, legato ad un'idea di futuro.

Fra le varie misure che si incrociano, anche queste, con leggi di cui ci siamo occupati in questo periodo – penso, ad esempio, alla legge sui piccoli comuni, penso a tante leggi sulla difesa di un'idea di Italia che scommette sui territori, sui beni culturali, sulla qualità per affrontare il futuro e per tenere viva quella che è una delle caratteristiche dell'identità del nostro Paese –, c'è anche la misura dell'8 per mille.

Nel raccontare di questa misura, volevo fare un passaggio – se il Presidente me lo consente – su alcune polemiche che investono l'attività della Camera che, francamente, a volte io non capisco.

Penso, ad esempio, alla polemica che c'è stata lunedì scorso sul fatto che alla Camera, in discussione generale, fossero presenti una ventina di colleghi: ce ne sono di meno adesso, però vorrei spiegare. La figura dell'avvocato del diavolo è una figura importantissima: è importante nel processo canonico, è importante anche normalmente ed è giusto che ci sia il massimo di critica nei confronti dell'attività dell'istituzione del Parlamento, che sicuramente molto deve migliorare per rispondere alle esigenze del Paese. Però questa critica, per essere efficace, deve essere informata e non deve essere in malafede: alcune volte queste critiche sono disinformate e in malafede.

La discussione generale che avviene in Aula è sostanzialmente il resoconto della discussione che è avvenuta nelle Commissioni. Se adesso ci fosse un collega che non è iscritto a parlare, non potrebbe prendere la parola e, ovviamente, fra i tanti colleghi che non sono qui presenti – che però possono, come tutti i cittadini, seguire l'andamento di questa discussione sia attraverso il canale satellitare sia attraverso gli atti della Camera – ci saranno, magari, colleghi che stanno facendo cose che hanno poca attinenza con l'attività per cui noi siamo stati votati, per cui veniamo pagati dai cittadini italiani e per cui dobbiamo rispondere all'articolo 54 della Costituzione, che mira ad adempiere a questo compito con disciplina ed onore, ma in molti casi non è così.

Per esempio, lunedì scorso – parlo per me e per la collega Braga sicuramente, ma anche per tanti altri –, noi stavamo esaminando gli oltre novecento emendamenti che sono stati presentati a questo provvedimento. Ci stavamo confrontando con il Governo per capire cosa poteva essere accolto, cosa non poteva essere accolto, e questo lavoro è proseguito per tutta la settimana, anche con due sedute notturne, con una presenza ampia di colleghi; ad una ha partecipato anche lei, Presidente e, quindi, sa di cosa si parla.

Aggiungo – ed è l'ultimo punto che voglio toccare – che quest'emendamento sull'8 per mille è nato proprio lunedì 19 dicembre, quando una missione della Commissione ambiente si recò nei territori colpiti dal sisma. Ricordo che andammo ad Amatrice, a Norcia, a Camerino, e che si aggiunsero colleghi anche di altre Commissioni per capire cosa era necessario fare.

Fu proprio in quell'occasione, in cui, a Camerino, avanzai la proposta, che poi abbiamo studiato, valutato, approvato all'unanimità, con l'accordo del Governo, di destinare integralmente tutto l'8 per mille, per i prossimi dieci anni, al restauro dei beni culturali colpiti dal terremoto. Un problema enorme: solo le chiese danneggiate sono più di mille. È una maniera per permettere ai cittadini italiani di contribuire a questo sforzo e di dare trasparenza all'8 per mille. Io posso immaginare che qualcuno dirà: ma perché non lo usiamo anche per altre cose? Già oggi, l'8 per mille può essere usato per i beni culturali, per la cooperazione internazionale, per l'ambiente, per le scuole, ma possono essere trovati altri capitoli di bilancio cui attingere.

Queste risorse – si tratta di circa 2 miliardi di euro in dieci anni – danno sicurezza a quei territori, rappresentando il fatto che c'è l'Italia a loro fianco; permettono di rafforzare un tessuto, che è un tessuto di identità, che è legato al turismo; costruiscono un distretto del recupero e del restauro che fa crescere lavoro, imprese, competenze. L'Italia sarà la capitale del mondo su queste cose, se attueremo bene questo punto.

Ebbene, quel lunedì 19 dicembre sicuramente c'era qualche discussione generale in Aula: noi abbiamo fatto meglio il nostro lavoro di parlamentari andando lì per ragionare sul da farsi e tradurre, poi, in atti parlamentari quello su cui ci eravamo confrontati anche con quei sindaci, con quelle le istituzioni o avremmo fatto meglio a stare a sentire la discussione generale in Aula? Questo lo dico, Presidente, perché – ripeto – il Parlamento merita molte critiche e può molto migliorare, però per affrontare il futuro ci vuole anche un ragionamento di verità e di lealtà che, quando ci sono le sfide, muove tutti. E quando ci sono le sfide – e termino, Presidente – c'è bisogno sempre di un intreccio fra scelte concrete e visione. È il caso del terremoto: macerie che si spostano, cassette che si collocano, ma anche un'idea di futuro che fa vivere quelle comunità e quei territori.

Io amo molto una poesia indiana del 600 Avanti Cristo, che dice: «Non rinunciare mai a sognare che un giorno potrai volare e gareggiare tra i picchi con le aquile. Ma quando la gente del villaggio ti chiamerà per ricostruire i ponti distrutti dalla piena del torrente, quel giorno vedi di esserci». I ponti dell'Appennino centrale sono distrutti da un terremoto e dalla piena del torrente:

noi ci siamo, ma non rinunciamo a ragionare sul futuro e sulle aquile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colletti. Ne ha facoltà.

ANDREA COLLETTI. Grazie, Presidente. Abbiamo analizzato questo provvedimento, come tutti gli emendamenti, in Commissione ambiente la settimana scorsa, nella quale, però, ci siamo trovati a discutere una mole imponente di emendamenti in pochissimo tempo: li abbiamo terminati – con discussione e votazione – in due giorni. Questo dimostra anche come le modalità con le quali la Camera analizza, discute e vota i provvedimenti siano completamente sbagliate. Basti pensare, Presidente, che, con riferimento a questo provvedimento, ci è arrivato il testo ufficiale ieri sera e, stamattina, alle 11 c'era il termine per gli emendamenti.

Io vorrei capire come potrebbe fare qualsiasi gruppo politico, qualsiasi parlamentare, qualsiasi stakeholder o qualsiasi sindaco o consigliere regionale che voglia aiutare i parlamentari nel loro lavoro a migliorare questo testo, che necessita di essere migliorato. Quindi, dovremmo un po' prendere come un cattivo esempio quello che è avvenuto con questo provvedimento e le sue modalità di analisi.

Mi preme specificare che questo provvedimento, però, non è sufficiente. Io vorrei analizzare soprattutto due questioni principali: infatti, il mio intervento sarà abbastanza breve. Il primo riguarda il cratere sismico: era necessario e fondamentale allargare il previgente cratere sismico e, dopo ripetute richieste di noi parlamentari del territorio soprattutto, alla fine, solo giovedì sera è arrivato l'emendamento del Governo, che ci è stato anticipato dal sottosegretario De Micheli come sia stato corrispondente a quanto chiesto con un atto protocollato dal presidente della regione Abruzzo nella qualità di subcommissario.

Ora, personalmente ho richiesto proprio di vedere questi atti per verificare, effettivamente, quali comuni erano inseriti, perché, purtroppo, anche con riferimento a questo cratere non si inseriscono dei comuni che hanno subito notevoli danni a causa del terremoto, ma non solo a causa del terremoto e degli eventi meteorologici di gennaio, si tratta di comuni che avevano subito danni anche a causa dei precedenti terremoti e non si sa per quali motivi non erano stati inseriti nemmeno nei precedenti allegati al decreto-legge. L'esempio più lampante è il comune di Penne, in provincia di Pescara, un comune che poi non è neanche troppo grande, sono all'incirca 13.000 abitanti, un comune in cui, ovviamente, c'era il COC della Protezione civile per i noti fatti avvenuti a Farindola all'hotel Rigopiano, un comune che ha addirittura anticipato spese per oltre 400.000 euro, spese che non sono ancora state rimborsate dal Governo; un comune che ha subito danni dal terremoto, in cui vi sono sfollati, ma dove, soprattutto, alcune scuole sono inagibili e lo stesso comune ha chiesto al Governo i MUSP. Ebbene, sul fatto che questo comune, ad esempio, non sia stato inserito nel cratere, il Governo dovrebbe rispondere e dovrebbe spiegarci se non è stato inserito per una dimenticanza, se non è stato inserito perché il subcommissario ha omesso di indicare questo comune come comune che ha subito danni o semplicemente perché il Governo ritiene di non aver abbastanza soldi per poterlo inserire all'interno di questo cratere. Ovviamente, Penne è l'esempio più lampante, ma ci sono anche altri piccoli comuni di cui abbiamo ricevuto comunicazione dagli stessi sindaci durante questo fine settimana, almeno noi parlamentari abruzzesi. Purtroppo, ahimè, non vedo molti colleghi della mia regione qui a discutere di questo problema. Abbiamo ricevuto una lettera da parte del sindaco di Basciano perché anche Basciano, in provincia di Teramo, pur avendo subito danni dal precedente terremoto, nonché danni dal terremoto di gennaio e nonostante vi sia una presa d'atto anche della regione, del consiglio regionale, della provincia di Teramo, ebbene, questo comune, ad esempio, insieme a Penna Sant'Andrea, non rientra nemmeno nel nuovo allegato predisposto dal Governo. Allora, anche su questo, noi siamo qui a chiedere al Governo il motivo di ciò. Ritiene il Governo che questi comuni non abbiano subito alcun danno dal terremoto, anzi dai terremoti, perché non parliamo, purtroppo, di un solo terremoto? D'altro canto, lo sciame sismico sta continuando, sta continuando in Abruzzo, come è avvenuto nelle scorse ore a L'Aquila e

putroppo continuerà, non si arresterà ed è per questo che è ancora più importante, non solo aiutare i territori che hanno subito i danni, ma soprattutto aiutarli a prevenire questi danni. La grande mancanza di tutti questi anni, di tutti questi Governi, è stata soprattutto la prevenzione. In più, c'è il problema del comune di Teramo. Il comune di Teramo ha molti sfollati e il comune di Teramo, pur ricadendo all'interno dell'allegato 2 del cosiddetto cratere, in realtà, subisce una esclusione «ad urbem», possiamo dire, cioè subisce una esclusione perché, forse, per il Governo, è troppo grande e, quindi, ovviamente necessiterebbe di troppi soldi per poter rimettere a posto, ad esempio, le case popolari, le cosiddette case ATER, l'edilizia residenziale pubblica che – ci ha detto il sindaco durante le audizioni alla Camera – è in uno stato pietoso e che non permette la sicurezza e l'agibilità di quelle strutture. Su questo, purtroppo, poco c'è a causa anche dell'esclusione, in parte, del comune di Teramo. Qui, si può tornare sui fondi, sui fondi che, purtroppo, ci sono, ma sono insufficienti.

Sono insufficienti per la ricostruzione, ma porto l'esempio specifico dei fondi, ad esempio, per i cosiddetti danni indiretti. All'ultimo, il Governo ha riformulato un emendamento sui danni indiretti, prevedendo, però, il limite della perdita del 40 per cento, pre-terremoto e post-terremoto, per le aziende all'interno delle province che hanno subito gli eventi sismici, ma, soprattutto, con un limite di spesa di soli 23 milioni di euro che, tutti lo sappiamo, per i danni indiretti di quattro regioni è un limite totalmente insufficiente. Tant'è vero che lo stesso emendamento riformulato, in questo caso era di un membro della maggioranza, prevedeva ben 100 milioni di euro per il 2017 da imputare sui danni indiretti; il Governo forse per ristrettezze di bilancio, forse perché ormai ha utilizzato tutti i fondi per altro – e magari dovrebbe spiegarci anche per cosa – non aveva abbastanza fondi per aiutare, in questo caso, non l'emergenza terremoto, ma intere regioni e intere comunità a risollevarsi, perché il vero problema, in realtà, non è solo il presente e il passato, ma è anche il futuro, perché il vero problema sono le popolazioni che non vedono il futuro. Noi parliamo di realtà territoriali interne che già demograficamente, storicamente, negli ultimi anni hanno subito uno spopolamento verso le realtà costiere e che, a causa degli eventi sismici e della mancanza di visione del futuro, accresceranno lo spopolamento ma accrescendo lo spopolamento come riusciremo a ricostruire magari fra cinque anni quelle comunità? In realtà, la ricostruzione di quelle comunità, la ricostruzione sociale, culturale – non si parla solo di ricostruzione delle case, ma di una idea di società, di comunità – deve avvenire non fra cinque anni, perché fra cinque anni, in realtà, sarà troppo tardi, dovrà venire immediatamente, ma partendo magari dal fulcro di quelle comunità. Secondo me, in realtà, sono le scuole il fulcro delle comunità; già adesso ad esempio, nella provincia teramana, stanno aumentando a dismisura le iscrizioni per il futuro anno scolastico presso i plessi scolastici della costa, come Giulianova, o degli altri comuni della costa. Ciò significa che quelle famiglie, avendo i figli nelle scuole della costa e non vedendo un futuro lavorativo nelle zone interne, non torneranno più in quei Paesi ed è questo il vero pericolo: perdere la nostra storia. E i fondi serviranno per riprenderci la nostra storia. Allora io mi aspetto, anche dalla discussione che avverrà domani emendamento per emendamento – e, magari, spererei anche in una presa d'atto della Commissione bilancio – che finalmente possano essere ritrovati quei fondi necessari alla ricostruzione del nostro tessuto sociale, perché questo terremoto non ha creato solo danni alle cose, ma ha creato danni alle persone, alla psicologia delle persone e alla psicologia sociale di intere comunità, comunità che noi dobbiamo tutelare (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palese. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Signor Presidente, oggi l'Aula è chiamata ad esaminare il terzo decreto-legge sulla situazione del terremoto. È il terzo decreto-legge dall'agosto del 2016, nonostante ci siano stati questi tre decreti-legge e poi diverse ordinanze da parte della Presidenza del Consiglio e la nomina dei commissari e dei subcommissari.

I danni, ad onor del vero, sono stati così ingenti e la distruzione così penetrante, così pesante all'interno di diverse regioni del centro Italia, che è veramente difficile riuscire a immaginare, senza un intervento forte, programmato, costruttivo, condiviso con le realtà territoriali, un programma di ricostruzione globale e contestualmente anche di prevenzione rispetto a quello cui, purtroppo, giornalmente si va incontro in quelle aree.

Non c'è dubbio che di parole se ne sono spese tante, signor Presidente. I provvedimenti sono tantissimi: decreti e ordinanze da parte anche delle regioni, da parte dei comuni, e anche tante mozioni che ci sono state qui, all'interno del Parlamento, con tanti, tantissimi auspici. Noi riteniamo che il Governo preliminarmente debba chiedere non flessibilità all'Unione europea, ma un intervento straordinario di ricostruzione, un intervento straordinario di ricostruzione con un cofinanziamento e con una legge veramente speciale. Una volta, signor Presidente, lei ricorderà che nel nostro Paese, quando c'era un'emergenza, venivano tirate fuori, dai Governi dell'epoca e dal Parlamento, le leggi cosiddette «speciali», che risolvevano i problemi, nel tempo chiaramente.

Ora, noi pensiamo che anche questo decreto deve essere accompagnato da un'azione corale con l'Unione europea, da determinare una serie di situazioni che non riguardano solamente le risorse per gli investimenti, per la ricostruzione e per la prevenzione, ma che, per esempio, potrebbe riguardare anche la tassazione, con delle zone franche, con la necessità di avere delle zone franche con cui si aiuti la ripresa del tessuto produttivo e sociale, che è completamente distrutto in quelle aree. Ora è inutile che noi giriamo intorno al problema perché i vari provvedimenti rispetto alle tante situazioni hanno di fatto un grande nemico e il grande nemico è rappresentato da tutte le procedure burocratiche. Noi siamo arrivati al punto che anche in un Angelus il Pontefice ha fatto un appello a che ci fosse un intervento serio per cercare di evitare che le procedure burocratiche bloccassero quel minimo di lavoro.

Dunque, il Parlamento e il Governo non possono rimanere insensibili alla manifestazione che ieri abbiamo visto in tv, per chi non è del posto, rispetto proprio al problema di Castelluccio, dove gli abitanti, nonostante la volontà di rimanere in quei luoghi e nonostante la ferma volontà di iniziare una nuova pagina dopo le disgrazie e le tragedie che li hanno colpiti, non ci riescono, ahimè, perché non riescono a raggiungere il luogo. Però, queste sono responsabilità precise; se c'è stato un grandissimo errore – cosa che è acclarata in quest'Aula, ma non solo in quest'Aula perché lo è un po' dappertutto – nel cercare di smontare quello che si era costruito a suo tempo, con gli interventi della Protezione civile, in riferimento a un'azione quasi immediata e spesso e ben volentieri risolutiva e che aveva determinato successi, allora noi abbiamo il sacrosanto dovere di rimediare a questi errori ripristinando quelle che sono esattamente le necessità e ripristinando quella che è la possibilità di intervento.

Presidente, io sono rimasto fortemente colpito che questo decreto, così come altri, cerca di abbattere un grande nemico temporaneo, quantomeno rispetto alle procedure, e, cioè, il nemico della realizzazione di lavori in tempi certi, che è il nuovo codice degli appalti. Di questo si prenda coscienza: il nuovo codice degli appalti, che sicuramente era necessario e che rappresenta un contributo per cercare di evitare i fenomeni corruttivi o delimitarli per quanto più è possibile, di fatto però, nell'attuazione pratica, si è dimostrato uno strumento che blocca, che blocca un po' tutte le opere pubbliche, tanto che pure lo stesso Governo, esercitando la possibilità di correzione entro l'anno rispetto alla delega ricevuta, ci ha presentato un decreto legislativo nuovo, che il Consiglio dei Ministri ha approvato di recente, con 245 modifiche.

E poi noi vediamo anche che, all'interno del G7, lo si deve eludere completamente per poter realizzare una minima organizzazione in quelle aree. E poi vediamo che questo decreto ha 49 deroghe, oltre forse altre che sono state poste dalla Commissione e quant'altro, per cercare di accelerare quanto più possibile.

Dunque, è semplice: è inutile che giriamo intorno al problema. Se è necessario avere un intervento straordinario rispetto alle procedure e all'accelerazione che deve esserci, se non basta il Commissario, se non basta il contributo dell'ANAC, noi abbiamo il sacrosanto dovere di legiferare perché occorre che lì le opere vengano realizzate. Non sfugge, signor Presidente, che tra i motivi

che il Presidente della Repubblica ha indicato proprio per la nascita dell'attuale Governo vi siano, come compiti del Governo e, quindi, della maggioranza e, comunque, in questo caso anche di tutto il Parlamento, gli interventi necessari e urgenti rispetto alla situazione del terremoto, interventi che non possono aspettare e che non possono subire nessun tipo di pausa. Troppe volte sentiamo dire che i soldi ci sono, che non ci sono problemi e che, però, poi non si riesce a spenderli. A mio avviso, le risorse che ci sono non sono per niente sufficienti e questo è fin troppo evidente. Però occorre che, in un contesto generale di un'Europa che sia veramente solidale, venga fatto un piccolo piano Marshall dedicato all'interno di quelle regioni, perché non c'è dubbio che le risorse sono insufficienti. Non è che possiamo andare col cappello in mano a chiedere la flessibilità oppure l'intervento straordinario per evitare quella situazione delle risorse. Occorre, inoltre, vedere anche il contesto con le banche rispetto ai mutui in essere e a tutte le situazioni che si sono venute a creare.

Noi abbiamo la necessità di ricostruire e di ricostruire in fretta, di ricostruire senza dubbio le case per gli sfollati, che è il primo e più grande problema di tutti, ma ancora siamo proprio agli inizi. Capisco che nessuno può fare miracoli, ma non è che possiamo continuare a vedere sistematicamente i manifestanti qui vicini al Parlamento o vicini alla Presidenza del Consiglio. Alcuni abitanti colpiti dal terremoto spesso e ben volentieri a scadenza periodica vengono qui, in piazza Montecitorio o a largo Chigi, per poter protestare rispetto a quello che si promette, che si auspica e che, però, non viene realizzato.

Non c'è dubbio che il problema delle situazioni delle chiese e dei beni culturali è importante, ma la ricostruzione del tessuto produttivo e del tessuto sociale, soprattutto del tessuto produttivo, è indispensabile. È indispensabile che tale tessuto possa riprendersi in quel contesto e io penso che, oltre ad avere il piano decennale dell'8 per mille, sia necessario che delle risorse specifiche, in un contesto di un piano quinquennale del bilancio autonomo del nostro Paese, debbano essere esclusivamente dedicate a quelle zone. Non è sufficiente quello che si è determinato e questo ce lo dicono chiaramente le continue e giustissime proteste che noi verifichiamo all'interno dello stesso Parlamento, ma anche in riferimento a quelle che emergono dal punto di vista mediatico in ordine alla sofferenza di quelle popolazioni.

Quindi, il Governo ha adottato questo decreto e io penso che esso costituisca un altro passo avanti, ma non è quello definitivo, non è quello sufficiente, non è quello che serve. Anche questo è ricchissimo, con chilometri e chilometri di commi. I commi non risolvono il problema, lo aggravano.

Tutte le norme che noi mettiamo e i vincoli che noi mettiamo continuamente non fanno nient'altro che aggravare questo tipo di situazione. Io sono del parere che invece l'emergenza si è fatta con le ordinanze, con i tre decreti e quant'altro. Io penso che ci siano ormai le conoscenze tali, signor Presidente, di tanti colleghi: lei è stato uno di quelli che ripetutamente si è recato in quei luoghi, io l'ho fatto una volta sola, tanti nostri colleghi che hanno grandissima esperienza rispetto a Casa Italia, rispetto a tutto un programma. Ma non è forse il caso di mettere in essere un provvedimento straordinario, quanto meno di durata quinquennale, da parte del Governo insieme alle Commissioni e insieme a chi ha avuto modo di (o è stato costretto a) confrontarsi con questa situazione drammatica che si è venuta a creare ?

È fin troppo evidente che non siamo al momento delle polemiche, soprattutto con quello che è successo a gennaio, con interi paesi che sono rimasti per tanto tempo senza energia elettrica e quant'altro. Ma anche rispetto a tutto ciò io ritengo che il Governo debba pretendere che nel piano industriale delle società, di ENEL e quant'altro, debba esserci un'ingente quantità di risorse per poter rimettere in sesto tutto quello che è l'impiantistica e l'ammodernamento energetico delle reti elettriche in quelle zone.

Invece noi non sappiamo quello che accade. Ci sono solamente auspici, annunci continui, ma senza che poi ci sia un riscontro obiettivo in riferimento a tutto questo.

È fin troppo evidente che la discussione che c'è stata in Commissione, la discussione che c'è in Parlamento, tutti gli eventuali ulteriori contributi, con gli emendamenti che sono all'interno di questo stesso provvedimento e che arriveranno in discussione di quest'Aula, possono – e io me lo

auguro – trovare l'accoglimento da parte del Governo rispetto a quelle che sono le situazioni che si sono venute a delineare. Questo è il contributo forte che senza indugio l'Aula è chiamata a dare nell'approvazione di questo provvedimento, che io non ritengo possa essere un provvedimento esaustivo. Questo riguarda proprio la più elementare delle emergenze – così come poco fa, signor Presidente, faceva cenno il presidente Realacci –: le macerie, l'inizio di una ricostruzione, un programma. Ma qui c'è bisogno di ben altro, c'è bisogno di una ricostruzione, una ricostruzione che sia uguale a quella di quando il Paese è uscito fuori dalla guerra: di quello hanno bisogno quelle regioni. E il Governo è chiamato a fare una proposta su cui il Parlamento sicuramente darà un contributo qualificato rispetto a quella che può essere veramente un'azione messa in campo a favore di queste popolazioni.

L'emergenza è lì presente, occorre che ci sia una ricostruzione immediata ed è per questo motivo che io ritengo che possa esserci la disponibilità su tanti e tanti emendamenti presentati dai colleghi, migliorando il testo: emendamenti che sono mirati, non sono localistici, che nessuno immaginasse di etichettarli in quella maniera! Questi sono degli emendamenti, che hanno presentato tutti i colleghi, di necessità, di sopravvivenza, di speranza e questo Parlamento, quest'Aula, non può negare questa speranza a quelle persone. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Occhiuto è iscritto a parlare. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Grazie, signor Presidente. Il provvedimento che arriva oggi all'esame dell'Aula è il terzo intervento d'urgenza del Governo negli ultimi sette mesi, sette mesi segnati da tre tragici momenti: quello del 24 agosto del 2016, quelli del 26 e del 30 ottobre del 2016 e l'ultimo, quello del 18 gennaio del 2017, date queste a cui hanno fatto seguito i tre interventi del Governo, date segnate dai terribili eventi sismici che hanno colpito il Lazio, l'Abruzzo, le Marche, l'Umbria, a cui si è sommata la straordinaria nevicata iniziata il 15 gennaio del 2017 e durata diversi giorni, anche quella con effetti devastanti sulla popolazione.

Ricordo che molte località sono state assolutamente isolate, prive della possibilità di comunicare, anche telefonicamente, al di fuori di quelle località.

Nel metodo e nel merito dobbiamo rilevare la nostra totale insoddisfazione rispetto a come il Governo ha gestito l'emergenza: è una insoddisfazione che è rintracciabile anche nell'ammissione, qualche tempo fa, che ha fatto il commissario straordinario Errani. Perché lo stesso Errani ha ammesso che per il disastro sismico nel Centro Italia «non si è fatto nulla su casette, macerie, viabilità», quindi parole amare, che sottolineano incapacità e sgomento di una macchina organizzativa, che fatica a mettere le basi per ripartire, ma soprattutto per ricostruire.

Ciò che colpisce, delle parole di Errani, è la presa di coscienza riguardo al fatto che ad oggi la ricostruzione, di fatto, non esiste, tant'è che egli stesso ha sottolineato come la fase attuale sia ancora quella della gestione dell'emergenza. Quello di Vasco Errani è un atto di accusa durissimo, lanciato nel corso di un'assemblea dei sindaci colpiti dal sisma.

Queste parole, proprio quelle del commissario, sono per noi un macigno sull'operato del Governo Gentiloni, ma soprattutto del Governo precedente, quello di Matteo Renzi, e più in generale denotano il fallimento di un modello, che non è comunque più sostenibile. Mi riferisco al sistema della protezione civile, che negli ultimi anni si è notevolmente indebolito.

Gli ultimi provvedimenti sul terremoto e sulla protezione civile hanno di fatto comportato una limitazione dell'operatività del servizio nazionale di protezione civile in un'ottica da un lato giustizialista, in relazione a presunti fenomeni corruttivi che hanno sfiorato il Dipartimento della protezione civile nell'anno 2010, e dall'altro di tipo ragionieristico, in relazione alle necessità del Ministero dell'economia e delle finanze di neutralizzare gli effetti negativi, per la finanza pubblica, derivanti dalle calamità naturali.

Naturale conseguenza dei correttivi normativi adottati, soprattutto con il decreto-legge n. 59 del 2012, è stata quindi quella di rendere inefficiente l'intervento del servizio nazionale della protezione civile in occasione degli eventi che hanno colpito l'Italia centrale nei mesi di agosto e

settembre del 2016 e di gennaio del 2017. Malgrado la straordinaria generosità e la competenza di tutte le persone che compongono la Protezione civile e i corpi che hanno offerto il loro contributo nella fase di gestione dell'emergenza, persone alle quali andrebbe il plauso nostro ma di tutto il Paese per l'opera a volte eroica che hanno svolto, l'indebolimento della governance della Protezione civile ha prodotto dei ritardi di tutta la macchina dei soccorsi. Il problema rimane la totale assenza di chiarezza, una confusione burocratica, che crea disorientamento soprattutto sulle competenze.

Negli anni la competenza in materia di protezione civile, infatti, è progressivamente passata dallo Stato ai governi regionali e alle autonomie locali. Con la riforma del Titolo V della Costituzione la protezione civile è divenuta materia di legislazione concorrente, per cui, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, il potere normativo spetta ai governi regionali. Ogni regione ha così implementato il suo sistema di protezione civile attraverso le leggi regionali, determinando però, di fatto, una confusione, che non è stata affatto funzionale all'efficienza del sistema: in molti casi è stata la causa della inefficienza di questo sistema. I troppi livelli decisionali hanno dato vita ad un sistema con una parcellizzazione di competenze, un sistema inefficace con una catena di comando non chiara e troppo lunga, che ha affidato, di fatto, alle regioni poteri gestionali che queste non sono state in grado di controllare.

Per non parlare poi dei clamorosi errori normativi compiuti nel corso della presente legislatura, che hanno contribuito a mettere in ginocchio il territorio, non solo nella fase di gestione dell'emergenza, ma anche in quella della prevenzione. Mi riferisco alla «legge Delrio», che avrebbe dovuto abolire o riorganizzare le province e che invece ha smantellato il sistema delle autonomie e causato danni incredibili. Ci sono rimasti i costi delle province e però quello che facevano le province ora non si sa chi lo fa e chi lo fa, spesso, lo fa generando grande confusione. Oltre al caos nelle competenze, la legge Delrio ha provocato l'azzeramento delle risorse fondamentali per l'edilizia scolastica e per la manutenzione delle strade ovvero i due ambiti su cui gli eventi sismici hanno procurato danni fortissimi.

È stata poi eliminata l'importantissima opera di sussidiarietà che le province portavano avanti a supporto dei comuni sui piani di protezione civile, determinando così un terribile vuoto in quei comuni che non sono dotati di un vero e proprio piano di protezione civile. Il Governo è sembrato utilizzare, a volte persino strumentalizzare, il terremoto anche con l'Europa, chiedendo maggiore flessibilità a seguito degli eventi sismici, ma non stanziando poi di fatto tutte le risorse dichiarate all'Unione europea, addirittura mascherando gli interventi a favore del terremoto all'interno di un Fondo, il Fondo per le infrastrutture, previsto dall'ultima legge di bilancio, che il Governo però non sta utilizzando solo per il terremoto, prevalentemente per il terremoto, ma che utilizza come meglio crede, finanche per finanziare l'allargamento dei centri di accoglienza per i migranti previsto nel «decreto immigrazione».

Ebbene, davanti a questi errori, il Governo ha prodotto un provvedimento, quello che oggi è all'esame dell'Aula, che in particolare nella sua versione iniziale è risultato assolutamente carente, specchio della totale confusione sul tema che regna nell'Esecutivo. Gli emendamenti approvati dalla Commissione ambiente hanno offerto un po' di respiro ad un intervento totalmente insufficiente. Abbiamo infatti accolto con favore alcune misure contenute anche nei diversi emendamenti depositati dal gruppo di Forza Italia che hanno contribuito a migliorare il testo (mi riferisco innanzitutto all'allargamento del cratere ad alcuni comuni della regione Abruzzo) che però risulta ancora incompleto, perché esclude inspiegabilmente alcuni altri comuni della provincia di Pescara (mi riferisco a Catignano, Civitella Casanova, Penne) e di Teramo (mi riferisco a Basciano e Penna Sant'Andrea) che hanno subito fortissimi danni e che dovrebbero poter usufruire delle misure agevolative previste dal decreto.

Positiva è anche la misura che è stata introdotta in Commissione, anche se per una cifra ancora troppo bassa, ovvero il riconoscimento dei danni indiretti. L'intervento previsto stanziava per il momento 23 milioni di euro per le imprese che hanno subito un calo del fatturato di almeno il 40 per cento a causa delle scosse ripetute di terremoto negli ultimi mesi. È un primo passo, ma non ci si può fermare qui. È infatti necessario prevedere forme di ristoro per i danni generati dalla

riduzione del giro d'affari indotta dal complessivo ridimensionamento dell'attività produttiva e della domanda locale, conseguente al verificarsi delle calamità naturali e alla connessa criticità, a tratti impossibilità, delle comunicazioni e dei servizi infrastrutturali di base. Tale forma di danno indiretto di dimensione rilevante e di natura non transitoria ha infatti colpito imprese non danneggiate direttamente o materialmente dagli eventi sismici e che sono situate anche in zone non comprese nel cratere, coinvolgendo le regioni del centro Italia quasi nella loro interezza, soprattutto nel settore turistico. Si tratta, come ho detto, di imprese che non hanno subito danni a capannoni ad impianti, ma che devono sopportare le evidenti diseconomie derivanti dallo svolgere la loro attività in regioni che, a causa del terremoto, devono subire comunque diseconomie legate alla qualità delle infrastrutture, ma anche a tutte quelle esternalità connesse ad un evento sismico di questa gravità.

Sicuramente positiva la misura sottoscritta anche da Forza Italia che finalizza le risorse dei prossimi dieci anni della quota a gestione statale dell'otto per mille agli interventi di ricostruzione e restauro di beni culturali distrutti o danneggiati dal sisma.

Abbiamo accolto con favore, anche perché richiesto dal nostro gruppo parlamentare sin dal 2015, la sospensione dei termini in materia di sanità per i comuni del cratere sismico dell'Aquila che comprende anche l'ospedale di Popoli; a questi non si applicheranno per i prossimi tre anni le disposizioni del nuovo piano di assistenza ospedaliera.

C'è però ancora molto da fare, da migliorare negli interventi per favorire la ricostruzione e soprattutto il futuro dei cittadini e delle attività di questi territori. Manca ancora una misura concreta, sebbene sia stata annunciata, per l'istituzione di una zona franca nell'area del cratere. Una zona economica speciale, non una zona franca urbana, ma una zona che comprenda davvero tutto il cratere. Il Governo ha annunciato l'avvio di una procedura di notifica all'Unione europea, ma ci aspettiamo concretezza per un intervento che rappresenterebbe una vera e propria boccata d'ossigeno per la ripresa dei territori colpiti. L'Esecutivo ha parlato di un mese di tempo, ma questa circostanza lascia comunque sospesi, in attesa di una risposta, i territori coinvolti. Quindi, da una parte ci dichiariamo soddisfatti di un impegno, un impegno verbale, in tal senso assunto dal Governo, ma avremmo preferito che questo impegno non rimanesse solo tale, solo verbale, e che si concretizzasse invece in sede di approvazione del decreto.

Auspichiamo, inoltre, che l'impegno assunto in Commissione dal Governo, su nostra sollecitazione, in merito alla proroga della scadenza prevista per il 31 marzo della presentazione dei bilanci comunali, sia rispettato. Il termine è prossimo e su questo abbiamo anche presentato una specifica risoluzione attualmente in discussione nella Commissione bilancio della Camera dei deputati. Una risoluzione che vuole impegnare il Governo non solo a varare una proroga temporale per la predisposizione dei bilanci di previsione dei comuni colpiti dagli eccezionali eventi sismici e meteorologici, ma anche ad adottare iniziative volte a prevedere per i suddetti comuni spazi di bilanci idonei ad evitare il dissesto dei comuni stessi, a causa delle spese di necessità che hanno dovuto sostenere con la relativa definizione di coperture tecniche, prevedendo anche la convocazione di un tavolo urgente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri al fine di definire le necessarie iniziative di compensazione finanziaria e le eventuali finalizzazioni di ulteriori risorse. I comuni delle zone terremotate nel 2016 e nel 2017 ne hanno bisogno perché per loro questo è una vera e propria boccata d'ossigeno che non possono non avere.

Resta inoltre l'errore di fondo di questo provvedimento ovvero la grave penalizzazione perpetrata ai danni delle zone colpite dai tragici eventi meteorologici dello scorso gennaio. Un fenomeno diverso da quello sismico che avrebbe meritato una risposta differente. All'evento sismico dello scorso gennaio si sono infatti aggiunti straordinari eventi metodologici che hanno determinato danni che in alcuni casi si sono sovrapposti a quelli provocati dai terremoti precedenti, ma che in altri casi invece non sono riconducibili al sisma. Questi due momenti drammatici per quei territori già provati da mesi di scosse continue, di incertezze e di paura, andavano affrontati separatamente, sia perché i danni prodotti dalle due tipologie di calamità non sono sempre affrontabili con lo stesso tipo di azione, sia perché questi danni necessitano di risorse e di misure diverse. Inoltre, procedendo con un unico provvedimento si rischia, anzi secondo noi sicuramente

succederà, di riconoscere ed intervenire sui danni derivanti dal terremoto, ma contemporaneamente di penalizzare invece coloro che hanno subito danni esclusivamente dagli eventi meteorologici che comunque si sono distinti per la loro straordinarietà e per la loro forza distruttiva. A questo si aggiunge il fatto che in alcuni comuni l'emergenza derivante dagli eventi meteorologici è ancora in corso perché le eccezionali neviccate hanno lasciato fronti franosi che incombono su paesi che peraltro si trovano in zone adiacenti a quelle del cratere.

Cercheremo quindi, con i nostri emendamenti in Aula, di trovare l'assenso del Governo per colmare le disparità e le lacune che definiscono l'intervento operato dal decreto «sisma», che è ancora insufficiente, sia nella versione prodotta dal Governo sia anche, dopo i miglioramenti apportati dalla Commissione, nella versione che oggi l'Aula è chiamata ad esaminare.

**PRESIDENTE.** La ringrazio. È iscritto a parlare l'onorevole Carrescia. Ne ha facoltà.

**PIERGIORGIO CARRESCIA.** Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, a distanza dalla conversione del decreto-legge n. 189 del 2016, che recava i primi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici che si sono verificati tra il 2016 ed il 2017 nelle regioni Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio, la Camera dei Deputati affronta l'esame di un nuovo decreto che, in progress, va a migliorare quell'impianto normativo e ad integrarlo, alla luce dell'esperienza di questi mesi e di alcune esigenze che sono sopravvenute. Il sisma che da agosto ha iniziato a martoriare l'Italia centrale ha devastato territori, economie fragili, comunità, che però hanno saputo reagire con grande dignità e civiltà. È dovere delle istituzioni – di tutte! –, se vogliono essere all'altezza del compito di promuovere il bene comune, non abbandonarle, non lasciarle sole a recuperare e a ricostruire quei territori. Dobbiamo riportare alla normalità il cuore del Paese. Noi non le lasciamo sole, non le lasceremo sole, né loro, né le popolazioni, né gli amministratori, come dimostra l'impegno che è stato posto nel corso dell'esame in Commissione, dove è stato ulteriormente migliorato un atto che già in origine dava delle risposte efficaci: un ottimo impianto che è stato migliorato dal lavoro svolto con serietà e con spirito costruttivo. Qui mi sia consentito ringraziare in particolare la relatrice, la collega Braga, le sottosegretarie De Micheli e Amici, che hanno supportato questo lavoro, per l'attenzione posta per comprendere e, ove possibile, accogliere le tante istanze che i colleghi hanno sottoposto all'attenzione della Commissione. Un grazie anche gli uffici, per la collaborazione e anche per la disponibilità che hanno dato. Ricordo che, a differenza di quello che è stato detto, il testo del provvedimento era già disponibile da sabato mattina sul sito della Camera, dando la possibilità a tutti di approfondirlo e di migliorarlo ulteriormente.

Ma veniamo al merito. Questo è il decreto «sisma», il decreto per interventi per il terremoto, sul quale si sono innestati interventi per altri eventi, quelli del maltempo, ma il tema è il terremoto, la ricostruzione di territori che sono stati devastati dal sisma. Le risorse non possono essere disperse allargando a dismisura, nella logica del «più uno», i comuni interessati: si arriverebbe ad inserire, così come chiese a suo tempo – io penso in modo simpatico – la sindaca di Roma, anche la capitale fra i comuni danneggiati dal terremoto, e questo a scapito delle risorse delle popolazioni che hanno necessità di veder ricostruite le loro comunità, gli edifici e le economie di quelle zone. Il decreto pone attenzione a molteplici aspetti, non soltanto della ricostruzione degli edifici ma della ricostruzione del tessuto sociale ed economico delle quattro regioni. Una delle criticità – perché anche di questo dobbiamo parlare e di come questo decreto riesce a superarle e a dare delle risposte – ha riguardato la complessità dei procedimenti, la burocrazia, quindi è apprezzabile l'accelerazione che c'è stata in alcuni provvedimenti, in alcune disposizioni – sulle quali poi tornerò – per semplificarla e renderla più fruibile agli interessati. Siamo superando definitivamente la fase della sovrapposizione fra l'emergenza e la ricostruzione, che in qualche fase ha creato delle criticità.

Ma la Protezione civile sta fortunatamente uscendo da questo contesto, perché la fase dell'emergenza sta finendo. È quindi anche l'occasione per ringraziare il sistema della Protezione civile, dal suo direttore fino ai sindaci e a tutti gli operatori e i volontari, che hanno dato delle

risposte di grande generosità e di grande professionalità. Quello che ritengo debba essere colto in questo provvedimento è la filosofia, la ratio di un decreto che ha l'obiettivo di dare delle risposte immediate a situazioni di emergenza senza abbassare la guardia della legalità e della trasparenza.

Tra le misure più significative – molte delle quali sono state già esposte dalla relatrice – mi piace ricordarne alcune che ritengo particolarmente significative, tra cui quella di dotare i comuni interessati di studi di microzonazione sismica, perché penso che sia un salto di qualità di attenzione verso il territorio che pone i presupposti per interventi anche a seguire; il coinvolgimento dei livelli istituzionali che nei primi provvedimenti avevano avuto un ruolo meno significativo, come le unioni dei comuni, le unioni montane o le stesse province; la valorizzazione della partecipazione delle popolazioni, il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte in materia di pianificazione e sviluppo territoriale relativamente agli strumenti urbanistici. Su questo penso che una riflessione la dovremmo fare in quest'Aula, cioè sull'opportunità di andare ancora oltre e di riportare la piena titolarità, anche nella fase dell'elaborazione degli strumenti urbanistici, direttamente ai comuni, anziché, come è oggi, ancorata in capo alla struttura commissariale.

Alcune risposte, peraltro, sono pervenute, proprio a giustificare la buona qualità di questo impianto, dopo l'adozione del decreto-legge che stiamo convertendo, anche a livello amministrativo, superando quindi la necessità di interventi normativi. Penso all'ordinanza commissariale sui criteri di delocalizzazione delle attività produttive, che ha evitato quindi un cogente intervento legislativo. Mi auguro che alla stessa stregua segua anche un'attenzione particolare sui prossimi provvedimenti relativi alla valutazione dei parametri da adottare per la ricostruzione pesante, che non possono essere penalizzanti per questi territori rispetto ad altri eventi sismici che si sono verificati negli anni scorsi. Ma relativamente alla semplificazione – sembrano cose banali ma sono importanti –, è necessaria la previsione di procedure nuove e più semplici per le ordinanze di demolizione e di messa in sicurezza dei beni di proprietà privata in caso di un rilevante numero di destinatari, che spesso diventa un'impasse che poi crea a cascata tutta una serie di problemi burocratici, nonché la possibilità per le regioni di anticipare fino al 30 per cento il contributo per la realizzazione delle opere di urbanizzazione nel settore zootecnico da parte degli operatori danneggiati. Sembra che di provvedimenti che vanno in questa direzione ce ne siano molti. Relativamente a quelli che riguardano le imprese, l'estensione al 2017 dei finanziamenti concessi ai sensi dell'articolo 24 del decreto-legge n. 189 è quanto mai importante per lei micro, piccole e medie imprese, che sono il tessuto portante di quelle economie, perché poter avere finanziamenti agevolati a tasso zero a copertura del 100 per cento degli investimenti per il ripristino ed il riavvio delle attività economiche è un volano che può consentire sia alle popolazioni di ritornare sia a quelle economie di ripartire. Come pure ritengo che l'ampliamento di alcuni termini, quelli ad esempio concessi ai privati per la realizzazione di interventi di immediata esecuzione ed ammissibili a contribuzione, portandoli al luglio 2017, significa dare maggiore possibilità di superare quelle criticità che in passato ci sono state.

Attenzione, dicevo, a 360 gradi, che ha riguardato – lo ricordava la collega Braga – anche le scuole, con gli interventi relativi alle scuole e all'attività didattica.

Ci sono interventi, in materia ambientale, quanto mai significativi che dobbiamo valorizzare, non dico enfatizzare, ma sicuramente valorizzare: ad esempio, quello che riguarda le macerie, sulle quali si è detto di semplificare – e torniamo anche al tema della semplificazione –, con la possibilità di portare le macerie direttamente ad operazioni di recupero o di riutilizzo, anziché necessariamente fermarsi alla fase dello stoccaggio.

Con riferimento ad altri interventi relativi al danno indiretto, sul quale alcuni colleghi si sono addentrati, io ritengo che sia, invece, un elemento qualificante – quanto mai qualificante – e che sia l'esito di una sintesi che relatrice e Governo hanno fatto, io ritengo, in modo ottimo, perché, per la prima volta, a parte una piccola esperienza relativa al sisma che aveva colpito Marche ed Umbria nel 1997, si apre uno scenario nuovo per le imprese. Ricordiamo che sono coinvolte le imprese delle province che hanno comuni che sono inseriti negli allegati 1 e 2, quelli del cosiddetto cratere; riguarda le piccole imprese, riguarda le strutture alberghiere, turistiche, commerciali, insomma tutti

coloro che effettivamente hanno avuto dal sisma un danno. Pensare di estenderlo a dismisura significa vanificare l'efficacia di questo provvedimento.

Le risorse: partire con 23 milioni è già una buona base di partenza. La disponibilità, annunciata anche in Commissione, di verificare, poi, alla luce delle istanze, eventuali ulteriori implementazioni del fondo è un altro elemento positivo, del quale io ringrazio il Governo e mi auguro che se dovesse esserci necessità – e sono sicuro e così sarà –, il Governo provvederà ad ottemperare.

L'attenzione è andata anche verso gli amministratori locali: soprattutto i sindaci sono stati i veri simboli di questo sisma, i veri eroi di questo sisma, coloro che hanno sacrificato tempo, famiglia alla propria comunità, ventiquattro ore su ventiquattro, per interi mesi. E anche se il correttivo non è impattante dal punto di vista economico, però è significativo voler riconoscere loro, poter riconoscere loro la possibilità di adeguare quella indennità che c'è nei piccoli comuni – perché qui stiamo parlando, sostanzialmente, di tantissimi, di centinaia di piccoli comuni, un'indennità che è esigua, ad un livello, io ritengo, più dignitoso. Penso sia il minimo sindacale, il minimo che dobbiamo a questi amministratori.

Altro elemento importante ed impattante, invece, è quello relativo alla sospensione dei termini degli adempimenti tributari e alla possibilità di rateizzazione. Non ritorno su quanto già ha chiaramente riferito la relatrice sul senso di quel provvedimento, però poter rateizzare almeno in diciotto mesi il rimborso dei tributi che sono stati sospesi diventa un dato che ha un impatto sociale rilevante perché riguarda gran parte della popolazione. Questo va collegato anche agli interventi che sono previsti in altri provvedimenti. Questo è un provvedimento che ha un'anima, che ha un cuore, che ha un'attenzione verso le fasce più deboli, perché queste misure di sostegno vanno ad integrare quelle che sono già previste nelle disposizioni sul contrasto alla povertà e inserirle in un provvedimento come questo significa avere attenzione veramente ad uno sviluppo in cui nessuno viene lasciato indietro.

Mi avvio alla conclusione.

Tornando agli articoli di alcuni provvedimenti anche in materia ambientale e ad alcune proroghe dei termini, ha un impatto, che, probabilmente, ai più può sembrare poco noto, l'esenzione dal pagamento dell'ecotassa dell'addizionale per il tributo in discarica da parte dei comuni. Sono 4 euro a tonnellata e, considerando la rilevante mole di rifiuti che sono prodotti dalle macerie, in parte recuperabili, ma in parte no, e l'impossibilità, probabilmente, per alcuni comuni – io parlo per i comuni della regione Marche, ma parliamo anche di quelli dell'Umbria o di altre realtà che hanno raccolte differenziate molto elevate –, di superare l'obiettivo del 65 per cento di legge aumentando proprio il quantitativo di rifiuto indifferenziato, l'impatto dell'esenzione dal pagamento dell'addizionale è quanto mai importante. Come significativo, per tutte le imprese che non hanno la possibilità materiale e fisica di presentare la denuncia annuale sui rifiuti prodotti – il MUD –, è di poterla attestare tramite una dichiarazione sostitutiva. Infatti, senza questo provvedimento rischieremo di far trovare queste imprese nell'impossibilità di rendere una dichiarazione, con il rischio di pesanti sanzioni.

Significativa – e questo si ricollega ad un provvedimento che ha una strategia che risponde ad una logica – è la previsione dell'acquisizione di immobili ad uso abitativo da parte dell'ERAP. Era un provvedimento sollecitato dalle autonomie locali, perché la possibilità di acquisire a patrimonio pubblico degli immobili che sono attualmente sfitti, di utilizzarli in questa fase di emergenza e poterli, poi, avere a disposizione per far fronte ad un altro problema cronico del nostro Paese – che è quello di poter dare delle risposte a chi casa non l'ha, evitando di consumare suolo, di costruire e creare anche i presupposti, poi, con ulteriori spese per i comuni, per le urbanizzazioni, per le infrastrutture e quant'altro – risponde a quella strategia di economia circolare sulla quale, penso in modo virtuoso, il Governo e il Parlamento si sono avviati in questi ultimi anni.

Sempre in materia di interventi nel settore delle imprese, quello dei contratti di sviluppo nei territori colpiti dagli eventi sismici penso che sia un altro elemento fortemente caratterizzante di questo provvedimento, perché è uno strumento di forte incentivazione per le imprese che,

singolarmente o in forma associata, intendono realizzare investimenti in territori che ne hanno necessità.

Vado alla conclusione, signor Presidente. Per sintetizzare il tutto, ritengo che questo provvedimento ponga delle basi significative ed importanti. Va completato, come il Governo si è impegnato a fare, con una disposizione che riguardi le zone franche urbane; poi, come Parlamento, ovviamente, dovremo ritornare, se ci sarà necessità, sull'impianto di questa situazione, che speriamo non abbia ulteriori seguiti in termini di eventi sismici. Io ritengo che possiamo dirci soddisfatti del lavoro svolto. Auspico che anche quegli accenti critici, che, con tutto il rispetto dei colleghi, sono stati enfatizzati da alcuni in Aula e non in Commissione, dove c'è stato, invece, un clima molto corretto e costruttivo, ci diano i presupposti per poter migliorare ulteriormente questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vacca. Ne ha facoltà.

GIANLUCA VACCA. Grazie, Presidente. Siamo qui in fase di discussione generale sul «decreto terremoto», l'ennesimo «decreto terremoto» a seguito degli eventi che si sono verificati nel gennaio 2017. Questo decreto arriva, ovviamente, in un momento in cui si contano i danni, in cui bisogna risollevarne le sorti di una vasta zona del nostro Paese, che comprende in particolare quattro regioni.

Una, soprattutto, che è quella da cui provengo, ovvero l'Abruzzo, che è stata particolarmente colpita sia per quanto riguarda gli eventi sismici sia per quanto riguarda la concomitanza con una eccezionalità, una situazione climatica, meteorologica eccezionale come è stata quella delle nevicate che ci sono state a partire dal 17 gennaio 2017. È importante questo, perché se volessimo descrivere l'ultimo anno in alcune zone del nostro Paese avremmo un quadro devastante, proprio perché c'è stato un susseguirsi di eventi drammatici, tra terremoto e, alla fine, le eccezionali nevicate; ricordiamo che in alcuni territori si sono registrati tre metri di neve nell'arco di ventiquattro ore, lo ripeto, tre metri di neve; in alcuni territori siamo arrivati a 4 metri di neve che si è depositata al suolo. Insomma, è una situazione devastante sulla quale già siamo intervenuti varie volte, anche quando abbiamo audito in Commissione i rappresentanti di Enel e Terna, ricordiamoci, per tutto quello che è accaduto per quanto riguarda il blackout – che è durato più giorni, anche più di una settimana, in alcune zone – dell'energia e, anche, quindi, del riscaldamento. Insomma, si tratta di un quadro drammatico che ha interessato, appunto, vaste zone del nostro Paese.

Questo provvedimento, quindi, arriva per cercare di dare delle risposte, dovrebbe dare delle risposte a questo disastroso quadro. Rispose che in parte sono state date, ma in gran parte non sono state date. Infatti, questo decreto è molto tecnico, contiene molti provvedimenti tecnici, contiene degli aggiustamenti, sono stati ampliati una serie di interventi anche agli eventi che ci sono stati a gennaio 2017, rispetto agli eventi precedenti. Ci sono stati degli aggiustamenti in Commissione e, ovviamente, va dato atto che tutti i gruppi parlamentari hanno lavorato per fare in modo che le lacune, le carenze che c'erano originariamente nel decreto, in parte, venissero colmate. Qui, però, anche per rispondere a quanto affermato da chi mi ha preceduto, vorrei un attimo sottolineare, come ha fatto anche il collega Colletti, il modo di lavorare su questo decreto, perché noi abbiamo lavorato per due, tre giorni incessantemente in Commissione, ovviamente nei ritagli di tempo che l'Aula ci lasciava, e abbiamo avuto a disposizione il testo che noi adesso stiamo discutendo soltanto ieri sera ed io non so che testo abbia visto il collega quando ha affermato che era disponibile da sabato mattina: sul sito della Camera il testo attualmente disponibile con le modifiche apportate in Commissione è comparso ieri sera verso le ore 20 e...

PRESIDENTE. Onorevole Vacca, mi precisano gli uffici e, quindi, giusto per una questione di precisazione, le comunico che è stato pubblicato sul sito della Camera, su Internet, sabato mattina il testo terminato, corretto, il testo, quindi, risultante dai lavori della Commissione. Questo è quello che mi comunicano gli uffici.

GIANLUCA VACCA. Probabilmente, allora, è un problema dei nostri uffici legislativi. Comunque, anche dando per buono il fatto che sia stato pubblicato sabato mattina, comunque, la scadenza degli emendamenti era lunedì mattina alle 11 e abbiamo avuto sostanzialmente il sabato e la domenica per noi e per tutti quelli che volevano intervenire, volevano anche proporre delle modifiche al decreto – ovviamente tutti gli enti locali interessati – per migliorarlo ulteriormente; abbiamo avuto poche ore per apportare delle modifiche o quanto meno per proporre appunto delle modifiche emendative. Allora, perché questo decreto ha ancora tantissime criticità ? Alcune risposte sono state date, come ho detto all'inizio, in Commissione, durante il dibattito e la discussione in Commissione, ma molte criticità sono ancora aperte.

Innanzitutto, c'è la questione cratere; c'è stato un ampliamento – l'abbiamo detto, è stato detto anche in precedenza – dei comuni interessati e per i quali valgono le disposizioni contenute nel decreto, è stato allargato il cosiddetto cratere, sono stati introdotti nuovi comuni, ma altri comuni – nonostante siano stati interessati dagli eventi sismici del gennaio 2017 – non sono stati inseriti. Io, qui, ad esempio, solo a titolo di esempio, ho le ultime comunicazioni, gli ultimi appelli disperati che ci hanno inviato due sindaci – per esempio del comune di Basciano e del comune di Catignano, in due province diverse –, proprio in queste ore, con l'elenco delle ordinanze di inagibilità, degli sfollati, delle attività commerciali chiuse, insomma, di tutto quello che è accaduto a seguito del terremoto, in particolare, del gennaio 2017. Questi comuni non sono stati ricompresi e non se ne capisce il motivo. Ci è stato detto che i comuni ricompresi sono stati quelli segnalati dai presidenti delle regioni interessate. Allora, la responsabilità di queste assenze, probabilmente, è dovuta ai presidenti di regione. Sta di fatto che una parte dei comuni interessati ancora non sono ricompresi nel cratere.

È l'impostazione generale del decreto che, soprattutto, quando è stato emanato, era carente, perché non affronta la complessità della situazione che sta vivendo un'intera parte del nostro Paese. Una complessità che è dovuta essenzialmente alla concomitanza di eventi che si è avuta, in particolare, a gennaio 2017, tra sisma e eventi meteorologici e che richiedeva delle risposte più forti di quelle che sono contenute nel decreto, risposte eccezionali e, forse, anche, nuove. Mi riferisco in particolare, ad esempio, alla zona franca e zona economica speciale; qua c'è un'intera parte del Paese che si sta spopolando. Il rischio più grande che noi stiamo vivendo è lo spopolamento di intere zone, di interi paesi, di intere città. Noi abbiamo una città come quella di Teramo, un capoluogo di provincia, che sta via via vedendo una progressiva diminuzione dei propri cittadini, perché le persone – un po' per la psicosi ovviamente del sisma, un po' per lo stato disastroso delle attività economiche, della stessa viabilità, delle stesse costruzioni, con tutto quello che sta accadendo, insomma – si stanno trasferendo lungo la costa, in zone che sono state colpite in misura minore o per niente dagli eventi degli ultimi mesi. Questa drammatica situazione richiedeva delle risposte più forti, delle risposte anche nuove. Abbiamo detto della zona franca che manca in questo decreto, così come dei provvedimenti per gli enti locali, un'altra grave carenza. Ci è stato detto dal Governo che verranno presi provvedimenti in due momenti successivi, in due decreti successivi; promesse; intanto, però, gli emendamenti e le proposte che sono state presentate in questo decreto sono state bocciate e non c'è nulla per quanto riguarda, appunto, questi argomenti. Sulle risorse abbiamo detto che ci sono, ma anche che queste non sono sufficienti. Faccio soltanto l'esempio dei danni indiretti. Un articolo è stato inserito, il 7-bis, bene, indubbiamente è un articolo che è stato votato anche favorevolmente dal Movimento 5 Stelle, ma prevede il limite di 23 milioni di risorse per tutti i danni indiretti. Anche qui, si tratta di risorse probabilmente insufficienti che non danno una risposta, anche perché riguardano soltanto determinate imprese che lavorano in determinati settori, come quello del turismo, ad esempio. L'articolo 18-bis, sul credito di imposta, anche in questo caso per i danni meteorologici, è un articolo che è stato inserito con un emendamento in sede di discussione in Commissione che ha visto, anche questo, il nostro voto favorevole, ma che probabilmente non sarà sufficiente a dare delle risposte ai danni che si sono verificati con gli eventi

meteorologici. Il MoVimento 5 Stelle ha avuto un atteggiamento, da sempre, costruttivo, ovviamente, nei confronti di questo decreto.

Abbiamo fatto molte proposte in Commissione, alcune delle quali sono state anche, lo riconosciamo, approvate dalla maggioranza, ma, a nostro avviso, questo non basta, non basta. Occorrono altre manovre, occorrono altri provvedimenti come quelli, per esempio, riguardanti le scuole e apro l'ultimo capitolo su cui vorrei intervenire, appunto il capitolo scuole. È un capitolo doloroso perché io, che oltretutto mi occupo direttamente di questa tematica essendo in Commissione istruzione da anni, ho visto, dal 2013 in poi, l'evolversi della questione dell'edilizia scolastica. Mi chiedo – e pongo questa domanda a tutti quanti – che Paese sia quello che non riesce a programmare neanche la diagnosi di vulnerabilità sismica degli edifici scolastici. Noi sappiamo, da anni ormai, che più dei due terzi delle nostre scuole, che sono in zone a maggior rischio sismico e, in particolare, a rischio sismico 1 e 2, non sono adeguate dal punto di vista antisismico. Noi non abbiamo neanche dei criteri univoci, dei criteri chiari, in base ai quali catalogare un edificio scolastico a norma o non a norma. Abbiamo una normativa e poi andiamo alle indagini di vulnerabilità antisismica, ma le indagini non hanno neanche un requisito minimo, un livello minimo al di sotto del quale l'edificio scolastico non può essere agibile. Noi, quindi, abbiamo oggi scuole che hanno fatto le indagini di vulnerabilità sismica e che magari hanno registrato un indice bassissimo – lo 0,1 o lo 0,2 – e tuttavia continuano a restare aperte, continuano ad accogliere gli alunni, continuano ad avere i ragazzi che ogni giorno vanno a scuola e che frequentano quegli ambienti. Questa è la situazione delle nostre scuole.

Allora, nel provvedimento era prevista l'indagine di vulnerabilità sismica per tutte le scuole del cratere. Grazie anche ai nostri emendamenti è stata ampliata l'azione di intervento a tutti gli edifici ricompresi in zone a rischio sismico 1 e 2. Inoltre, abbiamo proposto di stabilire un limite temporale entro il quale effettuare indagini. Questo ci sembra il minimo: come si fa a programmare un intervento su questi edifici se non abbiamo neanche un limite temporale per effettuare la diagnosi? Vogliamo aspettare ancora dieci anni per fare le diagnosi e poi magari altri trent'anni per fare gli interventi? Qui occorre una programmazione chiara, con degli step, con una tempistica ovviamente abbastanza definita e questo manca, manca ancora. Quindi, noi continuiamo ad avere una situazione per la quale gran parte degli edifici scolastici sono e saranno, anche nei prossimi mesi, non a norma e accoglieranno i nostri alunni pur non essendo, appunto, idonei o probabilmente non essendo idonei, perché non sta scritto da nessuna parte che un edificio con vulnerabilità sismica 0,1 non possa accogliere i bambini o i ragazzi all'interno delle proprie Aule.

Allora, noi ci auguriamo che questa fase di discussione in Aula non sia una formalità, come troppo spesso avviene purtroppo all'interno di quest'Aula, e che sia veramente un momento di confronto reale sui temi, che sia un momento in cui si possa ulteriormente migliorare questo decreto e che ci possono essere, quindi, delle modifiche migliorative che provengano sia dalla maggioranza sia dall'opposizione e che, quindi, poi si possa andare verso un ampliamento delle sfere di intervento di questo decreto e successivamente che vi siano anche gli ulteriori provvedimenti promessi dal Governo, che ci auguriamo vengano emanati quanto prima.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ascani. Ne ha facoltà.

ANNA ASCANI. Grazie, Presidente. Da parlamentare umbra e, quindi, come rappresentante di uno dei territori più colpiti dagli eventi negli scorsi mesi, per me ovviamente è un onore e un onere intervenire oggi. Stiamo per compiere un altro passo verso la ricostruzione di un territorio ferito, però ci stiamo confrontando, come è giusto, anche sulle misure da impiegare per il dopo. Io da umbra non posso che dire che dobbiamo trovare tutte le soluzioni possibili per consentire al mio territorio e ai territori colpiti da quel terremoto di tornare a quello che erano prima, cioè territori ricchi di turisti, italiani e stranieri, di bellezze da visitare, e di quelli che in tanti hanno definito veri e propri angoli di paradiso.

Quindi, è giusto venire incontro alle urgenze e alle necessità dei territori colpiti, ma è altrettanto giusto porsi il problema del dopo.

Ho detto che per me è un onore intervenire oggi, perché prima di tutto voglio sottolineare la forza dei nostri territori, di quelle popolazioni che sono state colpite, messe in ginocchio dalla forza della natura e che, però, si stanno rialzando. Io vi invito davvero – e lo farò anche in conclusione – a venire a vedere quelle terre, a vedere piano piano i piccoli esercizi commerciali che riaprono nel centro storico di Norcia, per esempio, a vedere come, nonostante tutto, quelle popolazioni si stanno facendo forza grazie anche a tanti amministratori locali che hanno messo al servizio delle popolazioni, come prima diceva bene il mio collega Carrescia, il proprio tempo e le proprie competenze.

C'è, però, un limbo in cui noi rischiamo di confinare questi territori ed è il limbo di chi continua a parlare di quei territori semplicemente come «terremotati». Da lì si tireranno fuori certe misure che lo Stato può mettere in atto e particolarmente importanti sono quelle che sono state citate da tutti coloro che sono intervenuti oggi, cioè quelle sul danno indiretto. Chiaramente, è un primo passo, ma è importante l'impegno del Governo a valutare l'impatto economico che avranno le richieste dei nostri commercianti piccoli imprenditori nell'eventualità in cui si renda necessario – e così pare – andare ad ampliare lo stanziamento economico che adesso è previsto per un massimo di 23 milioni.

Io vivo in una regione in cui le stime, le prime stime che ci sono, ci dicono che stiamo perdendo 80 milioni di euro a causa del terremoto, per introiti dovuti al turismo. Inoltre, stiamo perdendo migliaia di posti di lavoro e, quindi, questo tipo di misura è sicuramente per noi una delle più importanti. C'è, però, anche un altro lato della faccenda, cioè quello che dicevo prima. Voglio fare mie le parole della Presidente Marini quando dice: «Venite in Umbria». Prima l'onorevole Palese diceva: «Castelluccio non è raggiungibile». In realtà, dopo la protesta degli agricoltori che sono stati accompagnati in corteo anche dal nostro assessore regionale, da giovedì i mezzi potranno raggiungere Castelluccio per avere finalmente la semina della lenticchia e restituire al mondo la bellezza della fioritura di Castelluccio. Anche questo è un segno importante di ripartenza, è un segno del fatto che le istituzioni locali, insieme a quelle nazionali, stanno davvero lavorando per far ritornare quei luoghi alla bellezza che hanno sempre avuto.

Così come in passato si è intervenuti con diversi decreti-legge tendendo l'orecchio alle necessità dei territori colpiti, è per tale motivo, quindi, che in questo decreto-legge troviamo alcune disposizioni, che sono già state citate, che sono in continuità con quelle dei decreti-legge convertiti precedentemente, ma anche alcune misure che invece sono originali, sono nuove. In questo senso credo che valga la pena spendere qualche parola di apprezzamento per quelle misure elaborate in chiave preventiva, perché un buon Governo non è solo quello che soccorre al momento del bisogno, ma anche quello che fornisce gli strumenti necessari per contenere il portato degli eventi dannosi nella malaugurata ipotesi che si dovessero verificare di nuovo e, peraltro, venendo dall'Umbria so bene che il terremoto non è una novità e che la prevenzione è fondamentale.

Si è parlato del piano di microzonazione sismica. Ecco, questa è veramente un'ottima misura nel senso che consentirà di fare successivamente un lavoro di questo tipo. Allo stesso modo, vedo con favore e credo che questo debba valere per tutta l'Aula – la disposizione che prevede il ricorso alla procedura negoziata per l'affidamento delle opere di urbanizzazione connesse alle strutture di emergenza che, nel pieno rispetto della normativa europea in materia di appalti, consentirà una maggiore accelerazione e semplificazione della procedura della scelta del contraente, così come per la stessa finalità di immediata ricostruzione e riparazione di immobili ad uso abitativo-produttivo sono stati estesi anche al coniuge e alle persone legate con l'unione civile i benefici fiscali e tributari per la realizzazione di interventi di ripristino di immediata esecuzione. Tutti questi interventi completano, quindi, il quadro delle misure già introdotte dai precedenti decreti-legge, pensati allo scopo di ricostruire velocemente e nel migliore dei modi le zone danneggiate.

Come dicevo prima, però, la ricostruzione rappresenta una priorità, ma non può e non deve essere l'unico scopo da perseguire. Infatti, ci sono le emergenze, i muri che si sbriciolano, le

persone che rimangono senza casa e, ovviamente, c'è da ricostruire: ricostruire i muri e ricostruire un tetto a tutti. La risposta da dare all'emergenza è ovviamente la ricostruzione per tutti. Dinanzi a queste sfide, che sfibrano le fondamenta della vita delle persone, o lo Stato sa rispondere a tutti o non è Stato.

Per questo sono particolarmente importanti le misure che guardano al tessuto sociale, le misure che guardano all'estensione dei sostegni alla povertà, con particolare attenzione alle zone del cratere.

Ma c'è da rispondere anche a quello che viene dopo la ricostruzione, ed è questa la filosofia che ci ha sempre animato dall'inizio dell'emergenza terremoto, per questo guardiamo con attenzione alle varie iniziative che cercano di raccontare un Centro Italia che tenta di riprendersi, che tenta di tornare allo status quo del prima dell'emergenza. Bisogna ripopolare i borghi, anzi impedirne lo spopolamento, laddove quelle persone così forti sono riuscite a rimanere ancorate alle proprie case. Bisogna tornare ad accogliere i turisti, a farlo nel migliore dei modi, per questo ovviamente la possibilità di sconti fiscali, fino al 100 per cento, di cui parlava prima il mio collega Carrescia, è particolarmente importante per chi ancora vuole fare un investimento economico in quelle zone.

Probabilmente alla normalità non si può tornare, ma si può tornare a vivere. Quindi, da membro della Commissione cultura trovo che sia importante quello che in questo decreto è contenuto relativamente alla scuola. Fatemi ringraziare gli insegnanti e tutti quelli che hanno reso possibile lo svolgimento, in condizioni davvero precarie, di questo anno scolastico; ovviamente apprezzo quello che il Governo ha fatto nel riconoscere, in deroga a quanto previsto per i giorni di scuola, la validità di questo anno scolastico e al piano per l'anno che verrà.

Per quel che riguarda l'edilizia scolastica è molto importante il piano di diagnosi sulla vulnerabilità. Io voglio dire che in questa legislatura noi abbiamo invertito un trend, siamo passati da un investimento zero in prevenzione e sistemazione degli edifici scolastici: è per questo che siamo a questo punto, perché per tanti anni si è fatto zero, a 12.041 interventi avviati. È chiaro che non è abbastanza, perché il patrimonio scolastico italiano è fortemente danneggiato anche in quelle zone dove non dovrebbe esserlo, perché ad alto rischio sismico, però dire che non si è fatto nulla è evidentemente una falsità.

Quindi, il Centro Italia, la mia terra, deve tornare ad essere quello che è: straordinariamente bella nella sua normalità. Mi piace citare quello che ha fatto un giovane re del pop, Ed Sheeran, che giorni fa abbiamo visto nelle televisioni italiane, nella RAI, raccontarsi, raccontare agli italiani la sua passione per l'Italia. Ci ha detto di aver comprato casa in Umbria e di aver vissuto nella sua casa sul lago Trasimeno il trauma del terremoto e dopo quel terremoto ha detto: «Ci crescerò i miei figli, magari qui possiamo imparare insieme l'italiano e godere della bellezza di questi territori».

Chiudo così come ho iniziato: non confinateci nel limbo dei terremotati, venite in Umbria, venite nel Centro Italia, superiamo non solo le difficoltà immediate della ricostruzione, che evidentemente è un fatto che compete allo Stato, di cui dobbiamo farci carico e ci faremo carico anche nei mesi a seguire, ma superiamo anche quella pericolosa equazione tra Centro Italia e terremoto, perché quelle perdite economiche, davvero, il mio territorio, i nostri territori, non se li possono permettere. Quello è un danno ben maggiore del danno indiretto che andiamo pian piano a risarcire. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Gregori. Ne ha facoltà.

MONICA GREGORI. Grazie, Presidente. Il decreto-legge che approda oggi in Aula reca le nuove misure a sostegno di tutte quelle popolazioni colpite dai tragici eventi sismici verificatisi nel 2016 e nel 2017, nelle regioni Abruzzo, Umbria, Lazio e Marche, che in gran parte modificano il decreto n. 189 del 2016, che ha disciplinato gli interventi urgenti per fronteggiare l'emergenza derivante dagli eventi sismici verificatisi a far data dal 24 agosto 2016.

Nel corso dell'esame in Commissione, il testo del decreto è stato modificato ed è stato integrato da nuove disposizioni. Ulteriori disposizioni, inserite nel corso dell'esame in sede referente,

riguardano anche i territori colpiti dagli eventi sismici nel mese di aprile 2009 in Abruzzo e nel mese di maggio 2012 nelle regioni Emilia, Lombardia e Veneto.

Onorevole Presidente, vengo subito al punto, perché da deputata eletta in territori limitrofi sento appieno la responsabilità che tanti amministratori locali, sindaci di piccoli centri, amministratori delle comunità montane, autorità dello Stato in zone periferiche, stanno vivendo in questi mesi: il dramma di dover ricomporre un tessuto sociale ed economico, dovendo fare i conti con i ritardi, le complicità di una burocrazia centrale che stenta a trovare le ragioni per un concreto e deciso aiuto.

Non voglio dire che poco è stato fatto, voglio dire che, proprio perché stiamo parlando di territori e popolazioni che rappresentano la spina dorsale del nostro Paese, dovremmo fare di più, possiamo fare di più. Dico questo per raccogliere un senso di responsabilità, che deve rappresentare anche chi, come Sinistra Italiana, cerca di fare opposizione costruttiva, una lotta parlamentare coerente ma attenta ai bisogni di quelle fasce più deboli, presenti nelle zone del cratere sismico, che ci stanno lanciando un grido d'allarme.

Dobbiamo fare presto – dobbiamo fare presto ! –, partendo anzitutto dalle risorse. Bene ha fatto il premier Gentiloni ad ingaggiare una seria battaglia a livello europeo per garantire alla ricostruzione maggiori risorse economiche. È un tema che conosciamo tutti: il terremoto ha causato 23 miliardi di danni, ma senza contare gli effetti economici di lungo periodo, che ahimè faranno certamente lievitare il conto. Ecco perché non basta battere i pugni sul tavolo a Bruxelles per chiedere un miliardo di flessibilità per le spese della Protezione civile, serve invertire il paradigma. L'Europa deve essere pienamente investita, con le proprie risorse economiche, per far rinascere le popolazioni colpite dal sisma.

Proprio in questi giorni celebriamo l'anniversario della firma dei Trattati istitutivi dell'Unione europea. Mai come oggi possiamo cogliere il senso di un percorso che ci sta portando dritti verso il precipizio. Allora i popoli europei avevano come unico comune denominatore la solidarietà, la solidarietà rivolta a una rinascita anzitutto sociale dalle devastanti guerre mondiali.

Oggi quei popoli, anche attraverso uno dei maggiori simboli dell'Europa, la fiaccola benedettina che ieri ha fatto il suo passaggio proprio nei territori della valle dell'Aniene, in cui vivo – una fiaccola che si chiama «Pro Pace et Europa Una» –, quei popoli non lanciano un messaggio di festa, ma lanciano un messaggio di speranza, speranza per l'Italia, uno di quei Paesi fondatori dell'Europa, di quell'Europa che, però, a stento trova le risorse necessarie per aiutare il proprio popolo nel difficile compito di ridare un futuro economico a quelle persone colpite dalla tragedia del terremoto: persone come il sindaco di Penne, il cui comune è stato escluso dall'allargamento del cratere sismico approvato in Commissione ambiente alla Camera, nonostante i crolli e danni riportati dalla correlazione maltempo-sisma. La sua accusa è durissima e va raccolta da tutti noi. Vale la pena di leggere quelle dichiarazioni. Lui dice: «Per noi ora si apre la fase difficile e dobbiamo contare solo sulle nostre forze. Il Governo ci ha negato anche il rimborso delle spese sostenute dal comune per la macchina dei soccorsi impegnati nell'hotel di Farindola e nelle operazioni d'aiuto delle popolazioni in difficoltà, circa 350.000 euro spesi per l'acquisto di carburante, vitto e alloggio. Ci ha negato anche la ricostruzione delle scuole danneggiate, il Giardini e il Marconi, ci sono 800 studenti rimasti senza classi. Il mancato sostegno alle imprese artigiane e agricole che hanno perso tutto».

Il provvedimento al nostro esame oggi contiene un difetto di fondo: lungi dall'assegnare un ruolo centrale ai veri soggetti che conoscono il territorio, lo vivono ogni giorno, assegna ulteriori poteri speciali al commissario straordinario, ruolo, per carità, necessario, ma che non può prescindere dal ridare un ruolo centrale, appunto, ai sindaci della zona del cratere e delle altre zone colpite dai terremoti individuate nel decreto.

L'articolo 1, che modifica agli articoli 2 e 14 del decreto-legge n. 189 del 2016, prevede che il commissario straordinario promuova un piano per dotare, in tempi brevi, i comuni interessati dagli eventi sismici di studi di microzonazione sismica di livello 3, sulla base di incarichi conferiti ad esperti iscritti o che abbiano presentato domanda di iscrizione all'elenco speciale dei professionisti.

A tali fini è inoltre prevista la stipula di un'apposita convenzione per il supporto tecnico-scientifico del Centro per la microzonazione sismica del Consiglio nazionale delle ricerche.

L'articolo in esame prevede altresì l'affidamento degli incarichi di progettazione per importi inferiori alle soglie di rilevanza europea mediante procedure negoziate con almeno cinque professionisti iscritti nel citato elenco speciale. Si stabilisce che i comuni e le province interessate, in luogo dei soggetti attuatori, possano predisporre e inviare i progetti degli interventi di ricostruzione pubblica al commissario straordinario.

La microzonazione è operazione fondamentale per arrivare finalmente a mappare il nostro Paese rispetto al rischio sismico, che, voglio ricordare, non è concluso; purtroppo, proprio stamane un'ultima scossa c'è stata con epicentro nella zona di Campotosto. Questo, però, non si deve trasformare in mera occasione d'affari. Per questo motivo, occorre richiamare alla massima attenzione tutti i soggetti coinvolti sia nella fase di assegnazione, che nella fase di svolgimento degli incarichi di progettazione.

Stesso discorso per l'articolo 2 del decreto che stabilisce che le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria e gli enti locali delle medesime regioni, procedono all'affidamento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria connesse alle strutture abitative d'emergenza, utilizzando la procedura negoziata, senza previa pubblicazione del bando di cui al comma 1. Sappiamo bene che questo è un aspetto cruciale della partita della ricostruzione, lo sappiamo bene perché all'Aquila dentro questi aspetti si sono aperte le crepe delle corrottele e degli affari opachi. Per questo motivo, richiamiamo non solo il Governo, ma anche l'ANAC, a svolgere il ruolo di controllo con la massima attenzione ed efficacia.

Per me, questione cruciale è quella delle scuole e della formazione all'interno delle zone colpite dal sisma. Sotto questo versante si poteva fare certamente di più per quella che viene già soprannominata come la «generazione sisma». Prendiamo ad esempio l'Abruzzo: otto anni dopo, all'Aquila solo un istituto su due è stato riaperto, ma nemmeno una scuola pubblica è stata ricostruita, dove non è apparso neppure un cantiere di nuovi istituti e persino i progetti non esistono neanche sulla carta e i cronoprogrammi messi a punto con grande fiducia sono stati da tempo superati dalla realtà, come denuncia Silvia Frezza, maestra dell'istituto Rodari.

Per i lavori di messa in sicurezza servirebbero 170 milioni, ne mancano 80 che si stanno cercando tra i fondi CIPE estensione delle procedure d'emergenza; otto anni dopo, le scuole riaperte si sono scoperte fragili e indifese all'improvviso, dopo le scosse che dal 24 agosto in poi hanno devastato l'Italia centrale.

Le scuole di competenza della provincia dell'Aquila hanno indici di vulnerabilità che mostrano quanto siano a rischio in caso di scosse, mentre in quelle di competenza del comune il problema è stato risolto evitando di calcolare i tassi di rischio, anche se la legge li considera un obbligo.

Su questo aspetto il testo dell'articolo 5 conteneva disposizioni iniziali alquanto scarse. Invece è stato positivo il lavoro della Commissione, che ha visto l'introduzione di disposizioni relative alla fase di progettazione degli interventi sugli edifici scolastici funzionali alla realizzazione dei piani diretti ad assicurare il ripristino delle condizioni necessarie per la ripresa delle attività scolastiche ed educative. La norma in esame dispone altresì che la quantificazione degli oneri avvenga sulla base di criteri di remuneratività determinati con apposito decreto ministeriale. Auspichiamo che tali criteri vengano celermente stabiliti al fine di consentire che tutte le scuole coinvolte vengano messe in sicurezza; solo da lì può ripartire la speranza.

Altro tema fondamentale è l'occupazione, il lavoro e l'impresa. Nel corso dell'esame in sede referente del decreto-legge è stato introdotto un nuovo articolo 7-bis finalizzato a introdurre agevolazioni per favorire la ripresa produttiva delle imprese del settore turistico e di servizi connessi, dei pubblici esercizi, del commercio e dell'artigianato, insediate da almeno sei mesi antecedenti all'evento sismico verificatosi nelle province delle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, nelle quali sono ubicati i comuni di cui gli allegati 1 e 2 del decreto n. 189 del 2016.

L'articolo 7-bis nello specifico introduce, dopo l'articolo 20, un nuovo articolo 20-bis, il quale prevede che i contributi a favore delle predette imprese sono connessi nel limite complessivo di 23

milioni di euro per l'anno 2017, a condizione che l'impresa in questione abbia registrato nei sei mesi successivi agli eventi sismici una riduzione del fatturato annuo in misura non inferiore al 40 per cento rispetto a quello calcolato sulla media del medesimo periodo del triennio precedente.

Per migliorare le condizioni di vita economica e sociale della popolazione dei comuni interessati dagli eventi sismici, inoltre, l'articolo 10 autorizza per l'anno in corso la concessione, a fronte di requisiti di accesso modificati, della misura nazionale di contrasto alla povertà denominata SIA. Diversamente dal SIA nazionale, nelle zone terremotate il beneficio e il collegato progetto di inclusione è erogato ai soggetti in condizioni di disagio economico, identificato da un valore dell'ISEE ovvero dell'ISEE corrente pari o inferiore a 6.000 euro (3.000 euro per il SIA nazionale), nonché residenti e stabilmente dimoranti da almeno due anni a far data rispettivamente dal 24 agosto e dal 26 ottobre nei comuni delle regioni Lazio, Marche Umbria, Abruzzo, colpiti dagli eventi del 2016.

Le risorse per l'intervento, nel limite di 41 milioni di euro per il 2017, sono a valere sul Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Abbiamo chiesto al Governo, senza però ottenere un valido riscontro, che la misura venisse estesa anche agli anni successivi e ulteriormente rafforzata. Vi è il concreto rischio che, senza l'ombrello protettivo dello Stato, l'esclusione sociale si faccia sempre più forte.

Così come è stato chiesto un maggiore impegno sull'articolo 12, che estende per il 2017 l'operatività della convenzione tra il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dell'economia e delle finanze e i presidenti delle regioni Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria del 23 gennaio 2017, relativamente alla misura di sostegno al reddito introdotta per il 2016 in favore di determinati lavoratori, che hanno dovuto interrompere la propria attività lavorativa a seguito degli eventi sismici che hanno riguardato le suddette regioni, a far data dal 24 agosto 2016.

Sinistra Italiana, infatti, ribadisce il proprio pieno sostegno a tutti quei lavoratori e lavoratrici delle zone colpite che hanno dovuto perdere il lavoro e che stanno continuando la loro battaglia per un'occupazione dignitosa, un futuro dopo la tragedia.

Infine, l'articolo 17-bis, inserito nel corso dell'esame in Commissione, dispone una proroga per i successivi 36 mesi a partire dalla data di conversione del decreto in esame per il riordino della rete ospedaliera dei comuni del cratere sismico dell'Aquila e dei comuni del cratere sismico di cui agli allegati 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto n. 189 del 2016. Più precisamente, nei predetti comuni sono sospesi gli obblighi relativi alla riorganizzazione della rete ospedaliera, come prevista dal decreto del Ministero della Salute n. 70 del 2015, a condizione che sui singoli provvedimenti di riordino, previamente presentati, intervenga il parere favorevole del tavolo di monitoraggio ed attuazione del decreto n. 70 del 2015. Auspichiamo che tale riordino, assolutamente negativo per le popolazioni del territorio, venga definitivamente abbandonato, anche in considerazione dell'esigenza, oggi più forte che mai, di garantire un capillare e qualificato tessuto pubblico sanitario.

Per concludere, questo nuovo «decreto terremoto» rappresenta un testo complesso, variegato, che contiene misure certamente importanti per l'intervento nelle zone colpite dal sisma, ma che certamente avrebbe meritato maggior coerenza, maggiore impegno nel definire un quadro di sostegno più efficace e realmente attento ai bisogni delle popolazioni colpite (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Ricciatti. Ne ha facoltà.

LARA RICCIATTI. Signor Presidente, dal 24 agosto la politica tutta si è dovuta interrogare a lungo e ha dovuto fare i conti con degli eventi tragici che hanno letteralmente messo in ginocchio l'Italia intera. Devo dire che, davanti alle richieste che sono giunte da più parti di andare a istituire una sorta di responsabilità e di unità nazionale, nessuna forza politica si è sottratta al proprio impegno. Però, signor Presidente – probabilmente le parlerò da marchigiana –, mi si permetta di dire, quanto meno per una questione di onestà intellettuale, che andrebbero quanto meno evitati i toni trionfalistici. Infatti, signor Presidente, sono venute fin qua fuori le popolazioni colpite dal sisma e, in uno degli ultimi interventi che proprio su questo tema mi è capitato di fare, ho posto

l'accento e l'attenzione su un tema in particolar modo, cioè quello di cercare di evitare che la condizione di sfollato diventasse uno status.

Dico questo perché, quando gli allevatori, gli agricoltori e gli sfollati iniziano a perdere la fiducia nelle istituzioni e nello Stato, reclamando e denunciando un'assenza delle istituzioni e dello Stato in quelle zone, significa che la politica tendenzialmente sta perdendo.

Io non voglio appartenere al coro di quelli che dicono che c'è stata una pessima gestione dell'emergenza, prima, e della ricostruzione, poi, però dovremmo essere onesti nel dire che, quanto meno, qualche problema l'abbiamo avuto, a partire dai ritardi, che purtroppo hanno peggiorato le condizioni di vita di quelle popolazioni, già fortemente colpite dai sismi. Infatti, se, come all'interno di quest'Aula e nelle Commissioni, abbiamo avuto più occasioni di dire che il terremoto non si può prevedere, però le forti nevicate sì: c'erano dei bollettini della Protezione civile che stavano mettendo in preallerta i sindaci, i presidenti di regione e i presidenti di provincia, rispetto alle copiose nevicate che sarebbero arrivate. È vero che, sotto certi aspetti, un metro e mezzo o due di neve verosimilmente si verificano, però lasciare quelle zone prima martoriate dal terremoto sotto un metro e mezzo, un metro e settanta centimetri di neve non è il massimo.

Penso che, quando si parla di terremoto, innanzitutto bisogna avere il coraggio di dire una cosa: il tema vero, ben prima della gestione dell'emergenza e della ricostruzione, è evitare lo spopolamento delle zone montane. Dico questo perché per motivi di logistica noi abbiamo preferito – chi ha gestito l'emergenza e chi si è occupato di terremoto – spostare le popolazioni sulla costa; da una parte, per far fronte appunto alle situazioni, dall'altra perché la vastità dei danni era ovviamente ingestibile.

Quando – credo nell'ultima dichiarazione di voto sul decreto – ho provato a raccontare questo aneddoto e le condizioni peraltro di vita normale delle famiglie, ho provato a farlo disegnando una sorta di gioco dell'oca, per cui vi è parte della famiglia che vorrebbe riaprire la propria attività, tornare sul proprio posto di lavoro, ma contemporaneamente vi sono figli, i bambini, che hanno iniziato l'anno scolastico sulla costa. Ovviamente qui facciamo le leggi e dobbiamo occuparci dei danni indiretti, dell'economia, delle attività produttive, però c'è un danno vero, grande, che probabilmente sarà irreparabile, che è il danno psicologico, quella condizione che obbliga le famiglie a vivere in un contesto di paura e di terrore.

Gli interventi prima di me hanno riportato di un'ulteriore scossa che è avvenuta questa notte, seppur di lieve entità: ovviamente siamo abituati a registrare, nelle nostre applicazioni che abbiamo installato nei telefoni, scosse di gran lunga superiori, però vi garantisco che, per chi sta nell'epicentro, una scossa di 3.6 gradi viene avvertita e anche bene. Quelle famiglie lì, separate, per cui una parte, i genitori, stan nelle zone sismiche, e una parte, i figli, stan sulla costa, perché lì hanno il loro percorso di studi, è di difficile gestione. È difficile gestire la paura, è difficile gestire il terrore, quando hai il tuo nucleo familiare separato. Quindi, da una parte abbiamo gli sfollati sulla costa, dall'altro abbiamo dei servizi che continuano a mancare sulla montagna.

Allora, se il tema vero è quello di evitare lo spopolamento della montagna, penso che sia necessario passare ai fatti. È tanto tempo che, insieme a svariati colleghi, iniziamo a raccontare quali sono le necessità vere di questa realtà, delle realtà colpite dai sismi, e io, da marchigiana, continuo a ribadire, anche all'interno di quest'Aula, anche questa volta e dopo tante volte, che, ad esempio, la ricostruzione dell'ospedale di Amandola non può restare disegnata in un foglio, in un progetto che il presidente della regione Marche consegna al sindaco in maniera simbolica il 23 dicembre. Infatti, l'ospedale di Amandola è rimasto esattamente lì, in quel progetto, non c'è stato nessun passo avanti.

Sui servizi, a Sarnano abbiamo una residenza protetta che per metà è agibile e per metà non lo è: si è scelto di bloccare l'intera struttura. Laddove manca la sanità, facciamo fatica a tenere una popolazione, per lo più anziana, all'interno di queste zone.

Nel corso dell'esame in Commissione, il mio gruppo parlamentare ha presentato svariati emendamenti migliorativi del testo, però non tornerò – perché alcuni colleghi lo hanno fatto molto meglio di me – a perorare la causa dell'istituzione di una zona franca urbana. Il Governo ci ha

risposto che interverrà presto, però il tempo per quelle persone è denaro e quelle persone non sono più disposte ad aspettare, semplicemente perché chi aveva la propria attività in quel posto ha visto, ad esempio, un tracollo dei fatturati; si è avuto di fatto un azzeramento semitotale delle piccolissime microimprese, e chi aveva una macelleria, chi aveva una ferramenta, chi aveva un piccolo alimentari ha abbassato la saracinesca – sempre che il terremoto non l'abbia buttata giù – e non l'ha più riaperta. Quindi, istituire una zona franca è un atto doveroso, però a queste persone, signora sottosegretario, non possiamo più permetterci il lusso di dire che prima o poi lo faremo. Penso che a livello nazionale sia il momento dei fatti e non delle parole.

Fra i vari emendamenti che abbiamo presentato ce n'era uno che ci stava particolarmente a cuore, per il quale chi non ha più una fonte di reddito, perché, ad esempio, come ho appena raccontato, la piccola attività è crollata, deve comunque poter garantire ai figli il prosieguo del proprio percorso universitario. Nell'ultima dichiarazione di voto abbiamo provato a raccontarla così: chi non ha più un lavoro rischia di non potersi più permettere che il proprio figlio continui il proprio percorso di studi universitari in qualche città d'Italia; allora abbiamo suggerito l'esenzione del pagamento delle tasse universitarie per chi vive nel cratere o è stato spostato in autonoma sistemazione, magari lontano dalla costa. Penso che quello non sia un emendamento rivoluzionario, ma magari sancirebbe banalmente il diritto a tutte e a tutti di permettere il proprio percorso di studi, che sarebbe anche garantito dalla Costituzione.

Apprezzo chi è intervenuto prima di me dicendo che giovedì è stata riaperta la strada di Castelluccio, ma non la voglio considerare una vittoria e un atto rivoluzionario, perché allora sarei costretta a dire che per la strada di Castelluccio, che è stata aperta, c'è ancora quella di Caldarola chiusa, c'è ancora quella di Montefortino chiusa, ci sono ancora quella di Visso, di Ussita e di Castel Sant'Angelo chiuse.

Ci sono alcune realtà nelle Marche dove il tempo si è fermato a cinque mesi fa: le macerie erano a Visso e oggi sono ancora Visso, esattamente come cinque mesi fa. Io non voglio immaginare, caratterizzare e raccontare una realtà del terremoto in cui ci sono delle realtà di serie A e delle realtà di serie B, ma, quando – ripeto – vi sono dei terremotati e degli agricoltori che vengono fin qui davanti ad urlare che non ce la fanno più e hanno un'esigenza sfrenata, non solo di sburocratizzare, ma di sentire lo Stato vicino, penso che la politica debba dare delle risposte.

Dobbiamo contrapporre la strategia del ritorno alla strategia dell'abbandono.

Signora sottosegretaria, sarebbe un errore ricostruire dei borghi vuoti, sarebbe fallimentare; allora, l'idea che abbiamo provato ad avanzare è che ci siano delle manifestazioni e delle comunicazioni da parte dei proprietari che hanno le case inagibili nel cratere e non siano interessati a ricostruire la propria casa lì; che lo vadano a comunicare e magari si possa permettere di riutilizzare le case già presenti all'interno delle zone del sisma. Da una parte, infatti, se è vero, come ha detto il collega Carrescia, che l'articolo 14 è importante nella misura in cui andiamo ad evitare delle costruzioni edilizie e ad allargare nel costruire e, magari, ad utilizzare il costruito, dall'altra parte, è anche vero che questa è una riflessione che noi possiamo fare solo ed esclusivamente nelle zone del sisma, perché sarebbe folle – la voglio dire così – immaginare di spostare delle persone dalla zona del cratere, ad esempio, alla zona della costa, perché la strategia dell'abbandono – ripeto – non deve essere praticata. Noi, probabilmente, dovremo praticare una strategia del ritorno.

Nel provvedimento interveniamo in svariati punti, e va bene. Il provvedimento è positivo e, come sempre, noi cercheremo di dare il nostro contributo, però non dobbiamo raccontare la realtà per quella che non è. In alcuni comuni ancora non hanno finito, non hanno terminato la compilazione delle schede Aedes, ancora stanno aspettando dei tecnici, ancora ci sono delle persone che non sanno se la propria abitazione è agibile o non è agibile.

Quando elogliamo le forze dell'ordine – e anche io voglio farlo –, la Protezione civile, i sindaci dovremmo anche registrare un fenomeno: sono delle belle storie che penso che anche all'interno di quest'Aula vadano raccontate. In questi comuni così piccoli ci sono dei sindaci e dei vicesindaci che hanno scelto di abbandonare il proprio lavoro per restare al servizio delle proprie popolazioni e hanno scelto di restare lì, si sono licenziati in alcuni casi.

Io penso di non avanzare una proposta pro casta, ma semplicemente avanzo una proposta di buon senso quando dico: andiamo ad immaginare anche una forma di reddito per quegli amministratori che scelgono di stare lì, che hanno abbandonato il proprio posto di lavoro, ma che scelgono di tenere unita una comunità. Perché, guardi, sarebbe stato molto più facile per alcune realtà dichiarare totalmente zona rossa non solo i centri storici, ma tutti quei paesi, prendere tutte quelle persone, spostarle sulla costa e aspettare una sorta di Godot, che qualcuno andasse, poi, a fare schede Aedes e, nel frattempo, lasciare abbandonare dei borghi che – questo sì – fanno molto belle le Marche e tutto il centro Italia.

Allora, a quei Sindaci che scelgono di restare lì, aiutando le proprie popolazioni, svolgendo svariate funzioni – la prima è quella del consulente, la seconda è quella dell'ingegnere, la terza è quella dello psicologo – senza avere l'ambizione o la presunzione di rubare il lavoro a nessuno, diventando, però, frontmen che hanno a che fare in maniera quotidiana con le paure, con le incertezze, con le richieste, con le proteste di chi sta all'interno di quelle zone, io penso che vada quanto meno riconosciuto.

All'interno di quest'Aula – e chiudo – presentai, in tempi non sospetti, due interpellanze urgenti: la prima per chiedere al Governo cosa intendesse fare rispetto ad un acquisto da parte di un privato di una casetta di legno da installare nella propria abitazione privata, perché, al netto degli annunci e dell'«annunciate», le garantisco che, almeno nelle Marche, di casette in legno non ce n'è nemmeno l'ombra e neanche la traccia, a proposito di ritardi. La risposta di un suo collega era stata che, davanti a un privato che sceglie di acquistare a spese proprie una casetta di legno e di installarla nella propria proprietà privata, si potrebbe configurare il reato di abuso edilizio.

Ovviamente, ci fu un confronto molto acceso con il sottosegretario Giacomelli, fra me e lui, perché davvero io non riuscivo a capire il perché di questa ingessatura: infatti, se da una parte è vero che dobbiamo osservare con religiosa attenzione tutto il tema della legalità, dall'altra parte, la parola «deroga» significherebbe semplicemente aiutare le persone a restare vicino a casa propria, magari, vicino al proprio bestiame che non è morto sotto un metro e mezzo di neve, magari, vicino a quel poco che gli resta, visto che peraltro è l'unica fonte di reddito. Poteva essere utile.

Quindi, abbiamo chiesto di prendere, peraltro in maniera fotocopia, delle delibere che sono state fatte dalle amministrazioni locali e di favorirle, di permetterle o, quanto meno, di non ostacolarle da un punto di vista meramente formale e legale. Dall'altra parte, ci siamo permessi di dire che quello che è successo con le stalle non deve più ripetersi: perché, ad esempio, a Visso, hanno comunicato che, nella migliore delle ipotesi, le casette di legno dovrebbero arrivare per il prossimo inverno. Ecco, se questo fosse vero, signora sottosegretaria, io penso che noi dovremmo dotare da subito gli allevatori e gli agricoltori di misure extra e permettere loro ad esempio, di salvare quel poco che gli è rimasto del proprio bestiame.

Ora aspettiamo di vedere come si svolgerà in Aula, da domani, la votazione degli emendamenti. Da parte nostra, noi proveremo a raccontare che, probabilmente, non ha senso andare in vacanza a Visso, perché troverebbero le macerie e troverebbero il tempo che si è fermato a cinque mesi fa: probabilmente, potremmo raccontare che è importante venire in vacanza nelle Marche e provare a visitarle. Però, o noi aiutiamo e mettiamo nelle condizioni questi paesi di ripartire e di rifarcela da soli, non solamente attraverso uno spot, ma in maniera convinta, oppure davvero noi potremo varare ed approvare l'ennesimo provvedimento, ma, di fatto, continueremo ad abbandonare le popolazioni colpite dai sismi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche – A.C. 4286-A)*

PRESIDENTE. Il Governo e la relatrice, onorevole Braga, che comunque non ha più tempo, rinunciano ad intervenire. Il seguito il dibattito è rinviato ad altra seduta.